

Prof.ssa Lidia Decandia

Curriculum

ANNODUEMILAVENTICINQUE

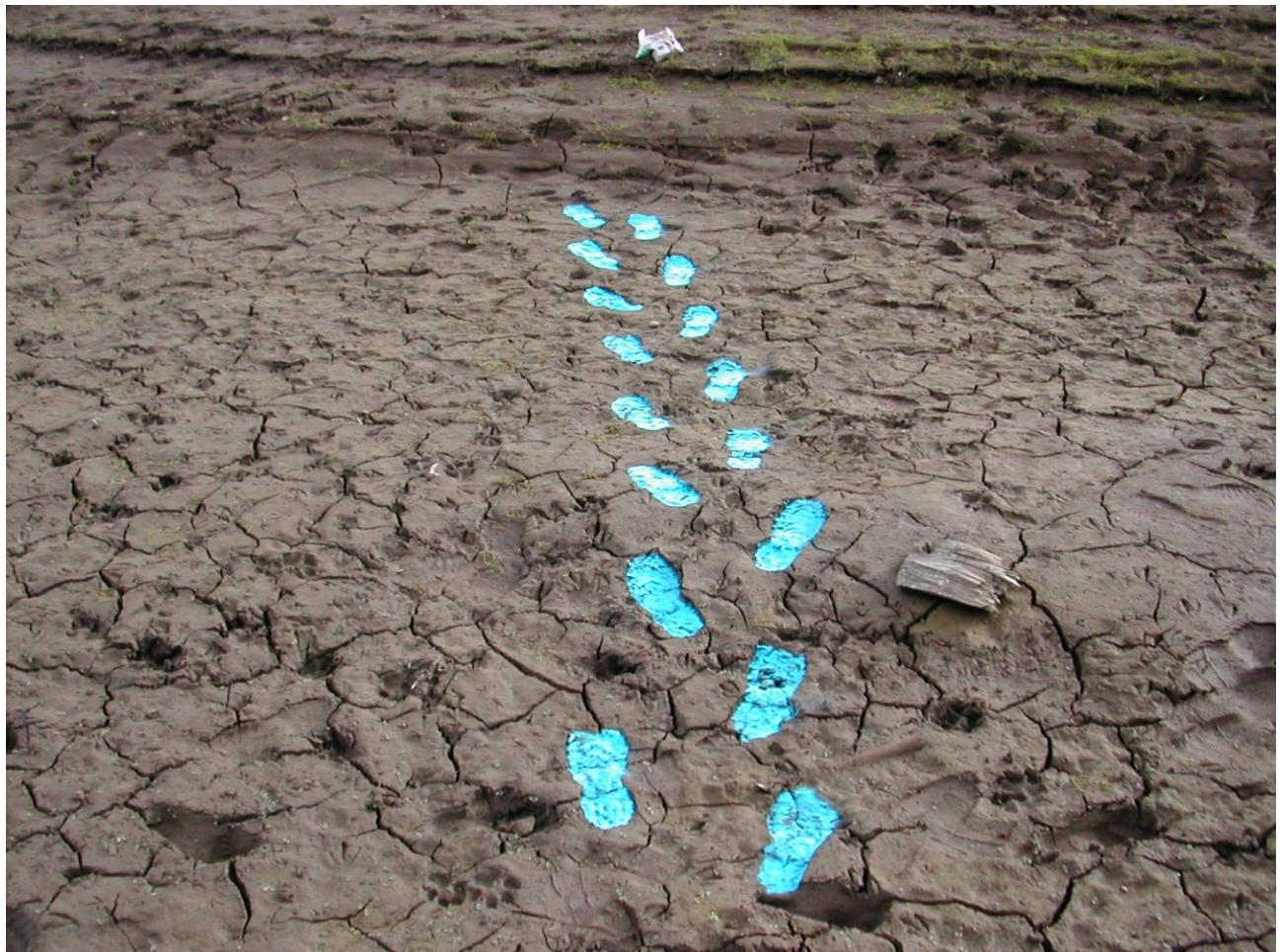
*Un uomo si propone il compito di disegnare il mondo.
Trascorrendo gli anni, popola uno spazio con immagini di
province, di regni, di montagne, di baie di navi, di isole, di pesci,
di dimore, di strumenti, di astri, di cavalli e di persone. Poco
prima di morire, scopre che quel paziente labirinto di linee
traccia l'immagine del suo volto.*

J.L. Borghez

Indice

<i>Il percorso</i>	p. 4
Formazione	p. 5
Note biografiche	p. 6
<i>L'attività di ricerca</i>	p. 9
Tracciare la rotta: un'esperienza in cammino	p. 10
Scheda di approfondimento: il senso di un percorso	p. 14
<i>L'attività didattica</i>	p. 19
Tracciare la rotta: un'esperienza in cammino	p. 20
Scheda di approfondimento: costruire laboratori di produzione di conoscenza	p. 23
Il dottorato di ricerca	p. 30
<i>Servizi prestati presso l'Università degli Studi di Sassari</i>	p. 32
<i>Pubblicazioni</i>	p. 33

Il percorso



Formazione

1979

Maturità classica

1986

Tesi di laurea in Architettura presso l'Università degli Studi di Firenze – Relatori: Prof. Mary Coli e Prof. Stefano Chieffi – Titolo: “La dimensione simbolica di un territorio. Recinti Sacri e feste lunghe in Sardegna: una ricerca....un progetto” – Laurea conseguita con voti 110 e lode su110

1987

Conseguimento dell'abilitazione per l'esercizio professionale.

Corso di Perfezionamento in Architettura del Paesaggio (A.A. 1987/88) – Politecnico di Milano – Facoltà di Architettura – Dipartimento di Scienze del Territorio

1988

Borsa di studio per il Corso di Perfezionamento in Architettura del Paesaggio – Concorso Borse di Studio – Regione autonoma della Sardegna – Centro Regionale di Programmazione – L.R. 7 Giugno 1984, n. 28 – D.A. 7 agosto 1987, n. 276 – (I° classificata) Area disciplinare GP4 – Pianificazione urbana e territoriale

1991

Conseguimento dell'Abilitazione e successivamente della cattedra – I° classificata nella graduatoria di merito (rinuncia alla cattedra). Concorso a Cattedre per l'insegnamento dell'Educazione tecnica nella scuola media e per il conseguimento dell'abilitazione – Provveditorato agli Studi di Sassari

1992

Conseguimento dell'Abilitazione e della Cattedra – Vincitrice di concorso: II° classificata nella graduatoria di merito (rinuncia alla cattedra), Concorso a Cattedre per l'insegnamento della Storia dell'Arte negli Istituti statali d'istruzione secondaria di II grado e per il conseguimento dell'Abilitazione – Provveditorato agli Studi di Sassari

Conseguimento dell'idoneità Concorso per Architetto “Funzionario del Territorio” – Regione Toscana

1994

Vincitrice del Concorso di ammissione al Corso di Dottorato di Ricerca in Pianificazione Territoriale e Urbana (IX ciclo). Università degli Studi di Roma “La Sapienza” – Facoltà di Architettura

1998-99

Conseguimento del titolo di Dottore di Ricerca in Pianificazione Territoriale e Urbana – IX ciclo – Università degli Studi di Roma – “La Sapienza”, Facoltà di Architettura, DPTU. con una tesi dal titolo: “Ripensare la località. Verso la costruzione di nuove forme di identità”. La commissione ha giudicato ottimo il lavoro svolto – Una rielaborazione del lavoro di tesi è stata pubblicata in L. Decandia, *Dell'identità, Saggio sui luoghi. Per una critica alla razionalità urbanistica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000

2000-2001

Incarico come Ricercatrice a Contratto nell'ambito del Progetto Majise–Cies–Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, sotto l'alto patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri – c/o Università degli Studi della Calabria, Arcavacata di Rende

Assegno di ricerca sul tema “I paesaggi della Contemporaneità” – Facoltà di Ingegneria – Università degli Studi “La Sapienza” di Roma” – Dipartimento di Architettura Tecnica e Urbanistica

Conseguimento dell'Idoneità come Professore Associato – Settore H14A – “Tecnica e Pianificazione urbanistica”, Facoltà di Ingegneria – Università degli Studi di Cagliari

2001-2002

Presa di servizio come Professore di ruolo di II fascia nel settore scientifico-disciplinare ICAR/20 (Tecnica e pianificazione urbanistica), Università degli Studi di Sassari – Facoltà di Architettura – Sede gemmata di Alghero.

2012

Abilitazione Scientifica Nazionale come Professoressa di I Fascia Settore concorsuale 08/F1 – Pianificazione e Progettazione Urbanistica e Territoriale.

2023 Presa di servizio come Professoressa di ruolo di I fascia, presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell’Università degli Studi di Sassari, per l’Area 08 – Ingegneria civile e architettura – Macro-settore 08/F – Pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale.

Note biografiche

Si laurea in Architettura presso la Facoltà di Architettura di Firenze dove, dal 1986 al 1994, svolge attività didattica e di ricerca presso il Dipartimento di Urbanistica, facendo parte di diversi gruppi di ricerca. Partecipa, con un proprio contributo individuale, a convegni nazionali.

Nel 1994 vince il Concorso di ammissione al Corso di Dottorato di Ricerca in Pianificazione Territoriale e Urbana (IX ciclo) presso la Facoltà di Architettura dell’Università degli Studi La Sapienza di Roma dove nel 1998 consegue il titolo di “Dottore di ricerca”.

A partire dal 1996 sino ad oggi svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Facoltà di Ingegneria, Università “La Sapienza” di Roma, dove partecipa a diverse ricerche nazionali e internazionali, finanziate dal Ministero della Ricerca scientifica, dall’Ateneo e dal C.N.R., da enti locali e regionali.

Nel 1998, per due anni, viene chiamata in qualità di “Esperto di alta qualifica” alla Segreteria Tecnica del Ministero dell’Ambiente, Servizio Conservazione della Natura, dove cura: le istruttorie per l’istituzione dei parchi nazionali delle Cinque terre e dell’Alta Murgia, gli studi per la Riperimetrazione del Parco Nazionale del Gargano e partecipa ai gruppi di lavoro per la redazione del Progetto A.P.E. (Appennino Parco d’Europa) e per l’elaborazione degli “Strumenti guida all’elaborazione del Piano del Parco”.

Dal 1998 al 2001 è chiamata come docente a contratto dei moduli di Storia dell’Urbanistica presso la Facoltà di Architettura dell’Università degli Studi di Firenze, di Storia dell’Ambiente e del Territorio e dei Corsi di Ingegneria del Territorio presso la Facoltà di Ingegneria dell’Università degli Studi “La Sapienza” di Roma.

Dal 1999 al 2001 lavora come ricercatrice presso il CIES - Università della Calabria dove, in collaborazione con NOMISMA, coordina, come responsabile scientifico, il gruppo locale della ricerca "Ingrandimento Calabria", e dove è titolare della docenza del Corso "Locale-Globale" presso il Corso post-universitario di Politica dell’Innovazione.

Nel giugno del 2001 vince l'idoneità come Prof. Associato di Tecnica e Pianificazione Urbanistica e nel novembre dello stesso anno viene chiamata presso la Facoltà di Architettura dell’Università degli Studi di Sassari dove coordina il Blocco didattico “Progettare nel contesto sociale” e insegna Pianificazione territoriale e Storia della Città e del Territorio.

Dal 2001 al 2011 è membro del Collegio dei Docenti del Dottorato di Tecnica e Pianificazione Urbanistica e dal 2012 ad oggi del Collegio dei Docenti del Dottorato di Ricerca in Ingegneria dell’Architettura e dell’Urbanistica (curriculum in Studi Urbani e Territoriali), Università di Roma “La Sapienza”, dove ha coordinato e curato diversi cicli annuali di seminari e dove ha svolto e svolge attività di supervisione di diverse Tesi di Dottorato.

In quanto membro del Comitato delle Pari Opportunità dell’Università degli Studi di Sassari dal 2004 al 2010 ha partecipato a diversi convegni nazionali sui saperi scientifici e le culture di genere e sul tema della memoria.

Dal 2005 al 2007 è Coordinatrice e Responsabile scientifica dell’Unità locale dell’Università di Sassari della Ricerca scientifica PRIN 40%: Norme e regole per il progetto urbanistico: una guida per la qualità sociale e formale dell’abitare.

Nel 2008 fonda Matrica. Laboratorio di “fermentazione” urbana, che inaugura con il Convegno internazionale “FARE TERRITORIO: linguaggi sensibili e pratiche collettive nella produzione dello spazio urbano”, all’interno del quale porta avanti attività di sperimentazione di pratiche di ricerca-azione in diversi contesti locali.

In particolare, tra il 2007 e il 2009, nell’ambito del progetto Chirros (un progetto interistituzionale fra la Regione Sardegna e il Comune di Santu Lussurgiu), come responsabile scientifica, coordina e dirige la costruzione di alcuni particolari laboratori territoriali di apprendimento collettivo: “l’officina della memoria”, “l’officina degli immaginari” e “l’officina di progetto”. Il lavoro prodotto costituisce parte della Ricerca sull’Osservatorio del Paesaggio della Regione Sardegna, del Piano paesaggistico Regionale.

Tra il 2010 e il 2013 con Studio Azzurro partecipa, come responsabile scientifica, al progetto e alla realizzazione di Sensitive city, installazione presentata all’Esposizione Universale di Shangai, del MATER Museo dell’Archeologia e del territorio nel comune di Mamoiada. Cooprogetta il Museo-Laboratorio dell’identità della Sardegna (Nuoro: ex Mulino Gallisai).

A partire dal 2010 coordina e dirige nel comune di Calangianus, con il sostegno della Provincia di OT, il progetto “La strada che parla” primo passo di un più ampio processo di conoscenza-progetto-azione incentrato sui temi dello sviluppo delle aree interne e sulla costruzione di beni comuni dedicato al territorio dell’Alta Gallura.

Dal 2013 al 2014 Come responsabile dell’unità locale coordina e dirige nel Comune di Mamoiada, la realizzazione un laboratorio legato al bene comune dell’acqua finanziato tramite un concorso tra pari con la Legge regionale 7 Agosto 2007, n. 7: promozione della Ricerca Scientifica e dell’innovazione Tecnologica in Sardegna.

In questi ultimi anni l’attenzione si concentra sui processi di trasformazione che stanno interessando i territori marginali. Questi territori, ed in particolare il contesto della Gallura, sono oggetto: delle ricerche PRIN “Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: Le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità”, coordinata da Prof. A. Balducci (Nell’ambito di questa ricerca coordina e dirige il sottogruppo dell’ Unità di Roma che si è occupato della regione postmetropolitana della Gallura) e “ Looking into the dark. For a new epistemology and public action on territorial inequalities Coordinatore Prof. C. Cellamare C. Università degli Studi di Roma “La Sapienza” (Ricerca in corso). Sempre alla Gallura dedica la ricerca “Atlante dell’innovazione: alla ricerca degli embrioni di mutamento nel territorio della Gallura” (Ricerca Selezionata e ammessa al finanziamento del Bando competitivo Fondazione di Sardegna – 2016 per progetti di ricerca con revisione tra pari), di cui è stata coordinatrice e responsabile scientifica.

In quest’ultimo anno, a partire dall’attenzione alle nuove dimensioni dell’urbano, approdo dei precedenti lavori di ricerca sui territori in trasformazione, che si è concretizzato anche nella cocuratela del numero 11(2024), di Tracce urbane, Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani, dal tema “Riconfigurazioni dell’urbano. Pratiche inedite di un abitare territoriale”, la ricerca si sta orientando in una direzione genealogica: attraverso un lavoro di scavo storico-antropologico, l’idea è rimettere in discussione, ripartendo da una meditazione sulle origini, l’idea che l’urbano possa identificarsi esclusivamente con quella forma di città stabile e circoscritta, perno di controllo del territorio, con cui siamo abituati a pensarla.

È stata redattrice esterna della Rivista CRU (Critica della Razionalità Urbanistica). Ha fatto parte del comitato di redazione della rivista CRIOS. Fa parte del comitato scientifico della Rivista Tracce Urbane, del Comitato editoriale della Rivista Scienze del Territorio. Rivista di Studi Territorialisti, del comitato scientifico della collana Il futuro delle città diretta da A. Balducci, della Collana Territorio diretta da G. Scandurra e B. Pizzo e della collana del Dottorato di Ingegneria dell’Architettura e dell’Urbanistica. Ha svolto e svolge attività di referaggio per le riviste: Archivio di Studi Urbani e Regionali; City, Territory and Architecture (CTA) - An interdisciplinary debate on project perspectives; Rassegna di Architettura e Urbanistica, Scienze del territorio. Rivista della Società dei territorialisti e delle territorialiste;Territorio.

È socia fondatrice della SdT, Società dei Territorialisti e delle Territorialiste, socio ordinario della SIU, Società Italiana degli Urbanisti.

Fa parte dei network di ricerca: Réseau LIEU e Tracce urbane.

Nel 2012 le è stato conferito il Premio per la ricerca scientifica offerto dall’Università di Sassari per i ricercatori che hanno ottenuto i migliori risultati di produttività scientifica con riferimento al periodo 2004-2008.

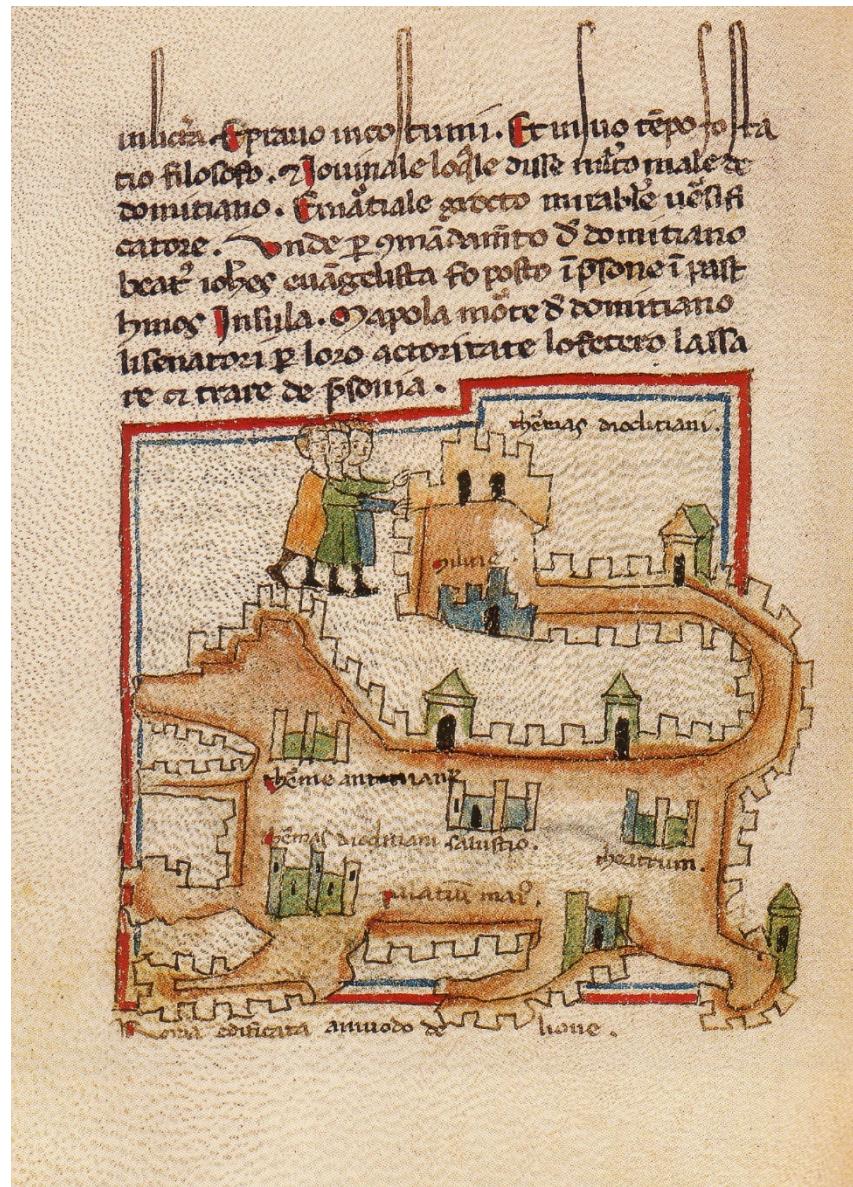
Nel 2014 le è stata conferita l’Abilitazione Scientifica Nazionale come Professore di I Fascia – Settore concorsuale 08/F1 – Pianificazione e Progettazione Urbanistica e Territoriale.

Nel 2021 viene inserita nell' Advisory Board per il Padiglione Italia, Comunità resilienti, alla Biennale Architettura 2021 www.comunitaresilienti.com.

Nel 2022 si classifica come idonea al II posto della procedura comparativa per il reclutamento di un professore universitario di ruolo di I fascia, presso il dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università degli Studi di Sassari, per l'Area 08 – Ingegneria civile e architettura – Macro-settore 08/F – Pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale – Settore concorsuale – 08/F1 – Pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale, Settore scientifico disciplinare ICAR/20 – Tecnica e pianificazione urbanistica.

Nel 2023 viene chiamata presso il DADU, Università di Sassari, come professore universitario di ruolo di I fascia, presso il dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università degli Studi di Sassari, per l'Area 08 – Ingegneria civile e architettura – Macro-settore 08/F – Pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale.

L'attività di ricerca



Il carattere di una esperienza in cammino

I suoi interessi di ricerca sono caratterizzati da una costante attenzione all'interpretazione delle strutture urbane e territoriali, secondo una chiave di lettura che privilegia il riconoscimento delle diverse specificità dei luoghi, esito di un rapporto di interazione coevolutiva tra uomo società e ambiente.

L'interesse rivolto alle peculiarità dei contesti emerge già nella tesi di laurea, dedicata al ruolo assunto da alcuni luoghi sacri nella costruzione del territorio del centro Sardegna e alla loro reinterpretazione in chiave progettuale, e viene portato avanti, dal 1986 al 1994, in qualità di cultrice della materia, presso il Dipartimento di Urbanistica dell'Università degli Studi di Firenze. In questa sede universitaria partecipa a diverse ricerche nazionali occupandosi in particolar modo del complesso sistema territoriale fiorentino con uno sguardo che dalla città si apre costantemente al territorio per indagarne la molteplicità di situazioni e di ambienti che lo compongono. Lavora alla scrittura di un Testo di Geografia ambientale per le scuole superiori, vol I, L'Italia: un sistema complesso (a cura del Prof. Giorgio Pizziolo), curando individualmente la redazione dei capitoli: la pianura padana; il versante tirrenico; isole e penisole nel Mediterraneo: Sardegna–Sicilia, Puglia–Calabria; le regioni cerniera: Liguria, Umbria, Basilicata, e ad una guida dei paesaggi delle Apuane. In entrambi affina, utilizzando le categorie storico geografiche, gli strumenti per ricostruire i processi storici di formazione da cui prendono origine i caratteri delle grandi e micro regioni ambientali che compongono il territorio nazionale.

Dopo alcuni anni di sperimentazioni che la vedono impegnata: da un lato nella ricerca teorica alimentata in questi anni anche dalla scoperta del pensiero della complessità; dall'altra, come consulente e progettista nella redazione di diversi strumenti urbanistici a diverse scale territoriali (Schema strutturale e Piano di coordinamento della Provincia di Grosseto, Piano di coordinamento della Valdambra, Studio per la formazione del Parco del Gennargentu, Piani regolatori dei comuni di Orbetello e Fermignano, Piano di recupero di Fivizzano e di Nuchis, Piano di risanamento di un'area periferica a Olbia) comincia ad interrogarsi sui limiti delle categorie di sapere intrise di razionalità tecnica e strumentale utilizzate nell'ambito della pianificazione per trattare il tema della diversità dei contesti.

È da questa interrogazione che nasce la sua Tesi di Dottorato, che svolge presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi La Sapienza di Roma, dove nel 1999 consegne il titolo di Dottore di Ricerca in Pianificazione Territoriale e Urbana. La tesi costituisce il nucleo originario del libro: *Dell'identità. Saggio sui luoghi*. Per una critica della razionalità urbanistica. Con questo lavoro avvia un profondo lavoro di scavo genealogico che, nel mettere a fuoco il passaggio tra premodernità e modernità, comincia a decostruire i paradigmi, le tecniche e le pratiche, su cui si è costruito un certo tipo di sapere disciplinare, e a riflettere in quale direzione muoversi per sperimentare processi di produzione di nuove forme di località, attente a ristabilire relazioni vitali tra uomini e ambienti.

Con questo bagaglio nel 1998 arriva, già prima della discussione della tesi, al Ministero dell'Ambiente dove viene chiamata come "Esperta di alta qualifica" alla Segreteria Tecnica, Servizio Conservazione della Natura – Gruppo Istituzione Parchi. Qui lavora alla riperimetrazione di diversi Parchi Nazionali e all'elaborazione degli "Strumenti guida all'elaborazione del Piano del Parco".

La mansione che svolge la porta a toccare con mano: le questioni non risolte tra la dimensione statuale e la dimensione locale; il distacco tra la norma e la vita; le alleanze tra la presunta oggettività della scienza, il potere e la politica; il ruolo che i linguaggi tecnici e specialistici svolgono nel ridurre ad orizzonti desertificati gli "ambienti intelligenti" intessuti di storie dei diversi contesti locali. L'insofferenza verso queste modalità di trattare i territori la porta a dimettersi volontariamente dall'incarico.

Per due anni si trasferisce a Cosenza presso il CIES – Università della Calabria dove, assunta come ricercatrice a contratto, in collaborazione con NOMISMA, coordina insieme a Enzo Scandurra, come responsabile scientifico, il gruppo locale della ricerca "Ingrandimento Calabria". In questa sede, nell'affrontare i temi dello sviluppo locale si confronta con la complessità della questione

meridionale, intrecciando continuamente la dimensione locale con quella globale, e ritrova nel pensiero che viene da Sud la centralità e l'importanza che altre forme di razionalità, non finalistiche e strumentali, ancorate al pensiero della cura e della relazione, hanno assunto nella costruzione dei rapporti di interazione tra uomini e ambienti.

Ibrida e contamina questo pensiero con le matrici culturali di quel filone minoritario, di matrice più anarchica e organicista, presente nel nostro sapere disciplinare (P. Geddes, a L. Mumford, A. Olivetti, C. Doglio: gli antenati scelti) a cui sente di appartenere. In quegli anni si nutre di un confronto critico, attraverso la partecipazione a diverse ricerche, con la scuola territorialista e di intensi e profondi scambi con il Dottorato di Tecnica Urbanistica dell'Università di Roma, diventando parte integrante del gruppo di ricerca coordinato dal Prof. Enzo Scandurra, con cui collabora a diverse ricerche MIUR, CNR, di Ateneo.

Presso l'Università La Sapienza di Roma, nel 2001, vince un assegno di ricerca sul tema “I paesaggi della contemporaneità”, che lascia dopo pochi mesi perché ottiene a Cagliari l'idoneità come Professore Associato e viene chiamata ad insegnare nella nascente Facoltà di Architettura di Alghero. Il rapporto con il gruppo di ricerca romano tuttavia non si interrompe, ma semmai si intensifica: entra, infatti, a far parte come membro del Collegio, prima del Dottorato in Tecnica urbanistica e poi del Dottorato di Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica, di cui è parte integrante ancora oggi.

Contemporaneamente nella sua sede ad Alghero l'attività di ricerca, che si integra e si arricchisce con l'impegno didattico, non abbandona le interrogazioni teoriche. In una continua spola tra presente e passato, continua il suo viaggio a ritroso nella storia dei territori con l'idea di andare a fondo in quella ricerca genealogica, già oggetto di riflessione nella sua tesi di dottorato. La sua attenzione si concentra in questi anni sul nuovo modo di guardare la realtà introdotto nel Quattrocento dalla “svolta prospettica”, espressa nella contemporanea riscoperta e affermazione dello strumento cartografico. Un dispositivo inteso non come un semplice strumento tecnico di rappresentazione del territorio, ma piuttosto come espressione simbolica di un mutamento del modo di intendere, di concettualizzare lo spazio territoriale e di pensare il progetto.

Di questa visione approfondisce nella ricerca PRIN 40%: “Norme e regole per il progetto urbanistico: una guida per la qualità sociale e formale dell'abitare”, di cui è responsabile scientifica dell'Unità locale di Sassari tra il 2005 e il 2007, i profondi condizionamenti che essa ha avuto sul modo stesso di intendere il rapporto fra norma e territorio. Questa ricerca le consente inoltre di fare un ulteriore passaggio e di risalire genealogicamente al non luogo dell'origine in cui quel modo di pensare lo spazio e il tempo affonda le sue radici: il mondo greco. Grazie a questa decostruzione riesce: da una parte a erodere quegli gli “statuti infondati, ma fondanti” di un certo modo di pensare la pianificazione, che aveva profondamente misconosciuto l'importanza dei diversi contesti locali e ridotto il territorio ad una superficie senza vita e senza storia; dall'altra a mettere a punto nuovi chiavi interpretative attraverso cui imparare a guardare con occhi nuovi i profondi mutamenti in atto nei territori contemporanei; mutamenti non facilmente riducibili alla concezione euclidea dello spazio e difficilmente imbrigliabili in quelle categorie “prospettiche” con cui spesso gli statuti disciplinari ci hanno insegnato a filtrare e ordinare la realtà.

Questo profondo lavoro di ripensamento epistemologico, (Decandia, 2000; 2004; 2008; 2009), la porta ad abbandonare definitivamente gli strumenti classici della pianificazione, volti a produrre oggetti, norme e strumenti di controllo del territorio e a sperimentare nuove forme di conoscenza-progetto-azione. In particolare, con la fondazione nel 2008 di Matrica. Laboratorio di Fermentazione urbana, che inaugura con il Convegno internazionale “FARE TERRITORIO: linguaggi sensibili e pratiche collettive nella produzione dello spazio urbano”, questa sperimentazione si concretizza, attraverso il coordinamento di diversi gruppi di ricerca finanziati a livello comunale, provinciale e regionale, nella costruzione di contesti di apprendimento collettivo: vere e proprie officine di conoscenza, di progetto e di azione dedicate al recupero dei nuclei storici, alla creazione di beni pubblici e alla produzione di paesaggio (Le officine della memoria, degli immaginari e di progetto a Santu Lussurgiu, Il laboratorio dell'Acqua e il Mater a Mamoiada, La strada che parla a Calangianus). Contesti di apprendimento relazionale in cui lavorare “poeticamente”, “molecolarmente”, rimettendo

in connessione la scatola dei ricordi con quella dei sogni e utilizzando forme di razionalità vitali e linguaggi capaci di far appello non solo all'intelletto ma anche ai sensi, per riaprire relazioni affettive e vitali con i luoghi e per produrre, dinamizzare, mettere in circolo e socializzare un'intelligenza collettiva a cui riaffidare la capacità di prendersi cura dei beni e delle risorse del territorio.

Questa sperimentazione, che si avvale dell'uso di forme di razionalità "estetica" e di linguaggi sensibili, presentata in diversi convegni nazionali e internazionali, (L. Sandercock, che partecipa al convegno internazionale di fondazione del laboratorio, pubblica in un suo testo la sperimentazione delle Officine di Santu Lussugiu), trae particolare linfa da una intensa attività di scambio, confronto e collaborazione, avviata in questi anni, con Studio Azzurro, un importante ambito di ricerca artistica internazionale, che si esprime con i linguaggi delle nuove tecnologie. Con Studio Azzurro realizza Sensitive city, lavoro presentato nel 2010 all'Esposizione Universale di Shanghai, il MATER Museo dell'Archeologia e del Territorio di Mamoiada, il progetto del Museo-Laboratorio dell'identità della Sardegna, sperimentando le potenzialità comunicative, interattive e relazionali che le nuove tecnologie possono avere nel costruire contesti di produzione di conoscenza.

In questi anni, in quanto membro del Comitato delle Pari Opportunità dell'Università degli Studi di Sassari dal 2002 al 2010, alimenta, inoltre, partecipando e organizzando diversi convegni, le relazioni profonde che le sue linee di ricerca hanno con i saperi di genere: il modo in cui vengono trattati il tema della memoria e della cura, l'importanza attribuita ad altre forme di razionalità e la riscoperta della propria soggettività come motore dei processi di conoscenza, rafforzano e nutrono il suo percorso in costante divenire che si sostiene anche attraverso nuovi rapporti che in questi stessi anni stabilisce con il network di ricerca Tracce urbane.

Le sue riflessioni e il suo lavoro di ricerca sul territorio si concentrano sempre di più negli ultimi anni più sul destino delle aree "marginali", che diventano un punto di osservazione privilegiato per traghettare la maniera in cui le diversità territoriali vengono sussunte nei processi di urbanizzazione planetaria. Processi che, nel rideclinare in termini inediti l'idea stessa di urbano, sembrano ridisegnare in forma non euclidea le geografie territoriali ereditate dalla modernità, rendendo le stesse dicotomie centro-margine, città-campagna non più sufficienti per interpretare i fenomeni in atto. Questi territori, ed in particolare il contesto della Gallura, diventano oggetto di approfondimento nella ricerca Prin, conclusasi nel 2017, "Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità", coordinata a livello nazionale da Prof. A. Balducci. Nell'ambito di questa ricerca coordina il sottogruppo dell'Unità di Roma che si occupa della regione postmetropolitana della Gallura, presentata in diversi convegni nazionali e internazionali (Decandia, Cannaos, Lutzoni, 2017). Sempre alle aree marginali è dedicata la ricerca in corso "Looking into the dark. For a new epistemology and public action on territorial inequalities Coordinatore Cellamare Carlo, Università degli Studi di ROMA "La Sapienza" (Decandia in c.d.s).

In queste ultime due ricerche le categorie interpretative elaborate attraverso gli approfondimenti teorici, basate su una continua spola fra le diverse temporalità e su una costante attenzione alle dimensioni invisibili e all'intreccio fra diverse scalarità, vengono messe al lavoro per traghettare le profonde trasformazioni che stanno investendo il territorio dell'Alta Gallura.

Attorno a queste trasformazioni si concentra anche la ricerca: "Atlante dell'innovazione: alla ricerca degli embrioni di mutamento nel territorio della Gallura, di cui è responsabile scientifica, Selezionata e ammessa al finanziamento del "Bando competitivo Fondazione di Sardegna – 2016 per progetti di ricerca con revisione tra pari" e finanziata nel 2018, di cui è coordinatrice scientifica. Una ricerca che, nell'utilizzare una metodologia di carattere indiziario di tradizione storiografica, psicoanalitica e storico artistica, è rivolta a far emergere, attraverso la costruzione di un Atlante multimediale che utilizza linguaggi filmici, i fenomeni nascenti, gli embrioni appena abbozzati, ancora non del tutto manifesti, dei nuovi modi di riabitare il territorio fra la Gallura e il mondo; di ritessere rapporti con la natura; di produrre in più stretto rapporto con le risorse ambientali; di costruire inedite centralità. Embrioni che stanno emergendo in questa peculiare regione storico geografica, e che sembrano suggerire delle linee di tendenza che potrebbero aiutarci a costruire una visione, un progetto per il

futuro di quest'area. Un progetto che non si sovrapponga al territorio ma che al contrario diventi capace di “prendere coscienza di un esserci”, di captare e rendere visibile delle forze che non lo sono e di dipingere l’immagine inespressa che ancora non riesce a venire alla luce.

Gli esiti di questa ricerca sono pubblicati nella monografia: Territori in trasformazione. Il caso della Gallura Donzelli, 2022) e il sito Atlante delle trasformazioni. Alta Gallura (www.atlantealtagallura.com). Il curatore del Padiglione Italia della Biennale Architettura 2020 A. Melis, ha selezionato una sintesi dei risultati di ricerca tra i contributi da pubblicare nel catalogo del Padiglione Italia dedicato alle Comunità resilienti, rimandato al prossimo anno, a causa del Covid, e l’ha, inoltre inserita nell’ Advisory Board per il Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2021. www.comunitaresilienti.com.

In questi ultimi due anni l’attenzione alle nuove dimensioni dell’urbano, già emersa nei precedenti lavori sui territori in trasformazione, si allarga ad altre situazioni territoriali e si concretizza nella coocuratela del numero 11(2024), di Tracce urbane, Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani, dedicata al tema “Riconfigurazioni dell’urbano. Pratiche inedite di un abitare territoriale”. Proprio a partire dalla necessità di fornire nuovi strumenti interpretativi volti a concettualizzare le nuove dimensioni emergenti, e a disfare le narrative consolidate, la ricerca si sta orientando verso un lavoro di scavo genealogico di carattere storico-antropologico. A partire da una più profonda meditazione sulle origini della città e una riflessione sulle diverse forme che essa ha assunto nel tempo, l’intento è disseppellire concetti, idee che possono diventare importanti non solo per comprendere lo spessore del presente e dargli forma, ma anche per dare l’avvio a nuove costellazioni, capaci di produrre, facendo incontrare il passato con l’adesso, inedite figure di pensiero, nuovi spazi e nuove forme.

Sui temi di ricerca sviluppati in questi anni, che sono stati presentati in Convegni nazionali ed internazionali, è stata chiamata a tenere seminari e lezioni in diverse scuole di Dottorato (Roma, Firenze, Palermo, Bari, Napoli, Salerno) in Master di Primo e secondo livello (Roma, Torino, Milano, Università del Molise, Padova) e all’interno di workshop e scuole estive internazionali.

Scheda di approfondimento: il senso di un percorso



Tratto da Decandia L. (2019), “Il labirinto e il centro, diario di un’eretica transdisciplinare”, in *Tracce Urbane*, n.6, *La città interdisciplinare. Per itinerari non tracciati tra saperi urbani/ The interdisciplinary city. Untracked itineraries of/for urban knowledges*, a cura di Francesca Cognetti, Ferdinando Fava, Paolo Grassi, Barbara Pizzo., <http://ojs.uniroma1.it/index.php/TU>, Sapienza Università di Roma

In un interessante saggio di introduzione al libro di K. Keréni, *Nel labirinto*, Corrado Bologna paragona il lavoro di ricerca ad un viaggio all’interno del labirinto. Nel labirinto, così come nella ricerca diremmo noi, «occorre muoversi lungo il percorso in cui esso si distende ‘puntando al centro’ per poter risolvere il problema; e subito cercare una via d’uscita per sfuggire alla logica stessa di quella ricerca» (Bologna, 1983, 7).

Occorre dunque:

«un sapiente interprete perché il suo nodo enigmatico venga sciolto e tradotto in un filo dialettico. Questo scioglimento è una battaglia la cui posta è da una parte la morte, dall’altra la conoscenza. In questo senso il sapiente è un eroe combattente a cui si richiede di non lasciarsi ingannare e anzi di sconfiggere l’inganno con le sue stesse armi: ossia di ingannare l’inganno smascherandolo e trovando il centro su cui far perno dapprima, per poi trovare la via d’uscita». (Bologna, 1983, 10).

Il raggiungimento del ‘centro della ricerca’ si conquista solo attraverso un percorso aggrovigliato e interrotto che è mosso da qualcosa di importante e di profondo che riguarda, muove e afferra in un certo senso il ricercatore. «Non è infatti lo scienziato – suggerisce ancora Bologna – a scegliere il proprio tema di studi» (Bologna, 1983, 13). Al contrario egli ha sempre la sensazione dell’essere afferrato e che la verità lo scelga e non già che sia lui a scegliere la verità (*ibidem*).

Ciò che lo muove verso il centro è dunque qualcosa di ‘non detto’, di oracolare: una verità inafferrabile che supera per molti aspetti l’intelletto. Una precompresione che gli sfugge e che fonda le sue radici e le sue ragioni in quella «sorgente delle lacrime» (Bologna, 1983, 16), espressione della nostra impotenza a esprimere, e «sede dell’ineffabile» come avrebbe detto Paul Valery (cit. in *ibidem*), che costituisce il fondamento non scientifico della scienza; quel «fondamento gettato sull’abisso» (*ibidem*) da cui solo può scaturire un’idea, un’interpretazione originale¹.

Muoversi nel labirinto alla ricerca di quel ‘centro’, senza esserne schiacciati, significa essere in possesso di quella precisa forma di sapere a cui i greci davano il nome di metis. La metis è infatti quel pensiero che, ancora come osserva Bologna, «superà gli ostacoli, aggredendoli, non rimuovendoli o scavalcandoli; che lotta contro l’imprevisto elaborando progetti sempre adeguati alla meta e alla necessità, mai ripetitivi, bensì elasticamente speculari e insieme deformanti rispetto all’oggetto della competizione» (Bologna, 1983, 8).

In viaggio: nel labirinto. Una passione e un cammino

Ho usato questa immagine molto potente del labirinto perché mi aiuta a farvi comprendere meglio il senso di un percorso, fatto di un vagare zigzagante fra sedi, discipline, saperi. Un percorso volto alla ricerca di chiavi interpretative attraverso cui trovare risposta a quello che la disciplina, sin dai primi momenti, non riusciva ad offrirmi e che invece la mia stessa passione per i territori reclamava.

È infatti, come racconto nell’introduzione del mio libro Dell’identità, da una grande passione, un grande amore, che nasce il mio lavoro: un amore per la diversità della mia terra: la Sardegna e per il suo popolo. Un amore che, negli anni, mi ha portato ad andare alla ricerca di quelle radici che mi hanno fatto essere quella che sono. Capire il senso profondo di questa unicità mi ha permesso di scoprire nel tempo il senso e la ricchezza delle altre diversità territoriali. Per anni attraverso una serie di studi e di ricerche mi sono dedicata alla ricostruzione di storie di territori, uomini e cose, nella disperata speranza di poter comprendere quale fosse la grammatica profonda di ogni identità differente. Da subito mi sono sentita molto stretta negli ambiti dei saperi specialistici. Quei saperi che ‘sapendo tutto su quasi nulla’, poco riuscivano a dirmi della complessità coaugulata in ogni contesto. La mia grande insofferenza, difficile da descrivere in termini razionali, è stata nei confronti del mio

¹ Come ci mostrano ormai diversi studiosi, l’esperienza emozionale e i processi inconsci assumono un ruolo sempre più rilevante nella spiegazione dell’origine degli atti creativi dell’invenzione e della scoperta, non solo per quanto riguarda le discipline artistiche, ma anche per quelle scientifiche. Cfr. al proposito, fra i tanti, oltre al saggio citato, Freud (1973), Facchinelli (2009), Pirsig (1990).

stesso sapere disciplinare. Il modo in cui nella stragrande maggioranza dei casi il concetto di diversità territoriale veniva trattato mi procurava fastidio. Quell'ansia di catalogazione, di semplificazione che tentava di sezionare e di ‘uncinare la realtà’ separando gli uomini dai loro territori, attraverso il ricorso a tipi e classificazioni di ogni genere, mi insospettiva. Ho sempre pensato, anche se non mi era chiaro fino in fondo, che le diverse qualità dei contesti non rimandassero a qualcosa che potesse essere normato e sottratto al guizzo leggero del tempo, al movimento della vita.

Ho sempre intuito che il senso profondo dell’unicità di un luogo non potesse essere scisso dalle storie, dalle memorie, ma anche dai desideri, dai sogni e dai bisogni degli uomini e delle donne, delle esistenze minime o grandi di coloro che vi avevano vissuto. Sentivo che, così come per capire una persona non ci si poteva fermare a descriverne il colore degli occhi, la forma del naso o la lunghezza delle braccia, ma era necessario andare oltre il visibile, cogliere le ragioni profonde di un modo d’essere in continuo divenire, così per comprendere e studiare l’esistenza di un luogo non poteva essere sufficiente rimanere in superficie, utilizzare gli strumenti che la disciplina riusciva a mettermi a disposizione. Ho cercato allora di avvicinarmi ai luoghi e alle storie degli uomini con delicatezza, quasi per gioco, cercando di ricostruire a fatica un filo possibile che mi potesse consentire non tanto di avere accesso al segreto di quelle unicità, quanto di imparare a sentirne l’esistenza, a rispettarne l’essenza e ad averne riguardo.

Mettere insieme conoscenze: prelievi di verità e montaggi

Per cercare di capire di più, in maniera eretica e antidogmatica, utilizzando una logica rizomatica e connessionista, mi sono mossa tra diverse discipline e, andando oltre ogni steccato, ho attraversato impudentemente, in maniera non prestabilita, senza modelli di riferimento, diverse branche del sapere, rifuggendo per natura da ogni forma di specialismo. Procedevo per risonanze e accostamenti, «utilizzando gli strumenti più eterogenei, che mi permettessero di cogliere quello che le convinzioni ermeneutiche dell’urbanistica² di allora non sapevano riconoscere» (Castelli Gattinara, 2017, 27). Ho vagato per anni, imboccando sentieri a volte infruttuosi, a volte fecondi, per territori sconosciuti a me estranei, mescolando letture diversissime, mettendo insieme la scienza e la poesia, il documento d’archivio e la favola, la ricerca solitaria tra le polveri delle biblioteche e l’ascolto di un racconto, il silenzio interminabile di un paesaggio e la melodia di un canto. Ho acquisito la consapevolezza che ognuno di questi elementi costituiva un pezzo, un lembo, un oggetto parziale, «un minuscolo prelievo di verità» che mi consentiva di accedere alla complessità coaugulata in ogni contesto territoriale. Sapevo, come osserva ancora Didi-Huberman, che «non esiste, infatti, una immagine ‘una’, così come non esiste una parola, una frase, una pagina unica che possa dire tutto il reale qualsiasi» (Didi-Huberman, 2005,156). Ma che ognuno di essi in un certo senso sollevava e increspava quel velo opaco che si interpone tra noi e le cose.

Per comprendere di più ho tentato, con vero e proprio lavoro di montaggio, di rimettere insieme questi frammenti sparsi, di ricostruire storie, mescolando insieme intuizione e ragionamento, ma anche immaginazione, servandomi talvolta di particolari minimi, talvolta di procedimenti rigorosi, senza paura, come direbbe Ginzburg di «sperimentare delle tensioni fra narrazione e documentazione» (cit. in Didi-Huberman, 2005,130), ma sapendo che ognuno di quegli elementi che avevo trovato non era né una finestra spalancata verso la realtà, né un muro che ne ostruiva lo sguardo. Nel ricostruire le storie ho sempre proceduto «mettendo insieme il molteplice senza isolare nulla, mettendo in luce gli iati e le analogie, le indeterminazioni e le sovraderivazioni» (idem, 153). L’ho fatto sottponendo tutti i materiali della ricerca ad una verifica incessante, provando e riprovando a costruire dei quadri d’insieme, delle biografie territoriali (Decandia, 2004), attraverso la costruzione e il montaggio di forme differenti messe in corrispondenza utilizzando quella facoltà dell’immaginazione, che non è solo prerogativa degli artisti, ma anche degli scienziati, e che Baudelaire definisce come «la facoltà di percepire i rapporti intimi e segreti fra le cose, le corrispondenze e le analogie» (cit. in Didi-Huberman, 2005). Sono sempre un po’ proceduta a tentoni, «come il costruttore di violini che procede battendo delicatamente le nocche sul legno dello strumento» (Ginzburg, cit. in ibidem). Una immagine questa che «Marc Bloch contrappone – come ci ricorda Ginzburg – alla perfezione meccanica del tornio per sottolineare l’ineliminabile componente artigianale del lavoro dello storico» (ibidem) e noi potremmo dire del ricercatore urbanista.

Per molto tempo spinta dalle mie intuizioni e dalla mia natura inquieta e curiosa, mi sono sentita dunque ai margini dell’urbanistica, dispersa in una regione vaga, smarrita fra le geografie, le storie, le arti e le antropologie, sentendomi un po’ in colpa per il non rigore, per le ‘continue trasgressioni di codici’, per il non metodo che stavo utilizzando, preoccupata ed incerta per il mio futuro. Non so se l’ostinazione della mia sardità

² Il corsivo è mio.

o la consapevolezza dell'essere comunque in cammino verso una meta che non sapevo e che non so scorgere, ma che sentivo e che sento come mia, abbia dato comunque un senso a questo viaggio: mi ha spinto a varcare territori sconosciuti, a cercare in direzioni non consuete, ad abbandonare vecchie certezze rassicuranti. Tutto questo ha comportato smarrimento, dolore, talvolta solitudine, paura e angoscia. A volte allegria.

Un lavoro di regressione archeologica

È stato proprio da questo intenso lavoro di realizzazione di diverse biografie territoriali, che mi ha portato a scorgere come l'unicità di questi contesti studiati fosse l'esito di storie e di relazioni visibili e invisibili stabilite dagli uomini con i propri ambienti di vita e prodotte in un divenire temporale, a farmi venire il dubbio che in quel sapere disciplinare e negli statuti epistemologici che esso proponeva e in cui mi sentivo ingabbiata ci fosse qualcosa che non mi tornava e che era necessario comprendere meglio.

Ho cominciato allora un lunghissimo lavoro durato almeno una decina d'anni, di «regressione archeologica» (Agamben, 2008, 103)³, volto a decostruirne i paradigmi, le tecniche e le pratiche, attraverso cui il sapere disciplinare è stato tramandato e continua ad operare nel presente, per metterne in luce, le lacune ed i silenzi. Costruirne, dunque, in un certo senso la sua genealogia. Attraverso questo scavo intendeva risalire controcorrente verso quei momenti storici in cui i nostri statuti disciplinari hanno preso forma. L'intento era scoprire «a partire da che cosa queste teorie sono state possibili» (Foucault, 1998, 13); secondo «quale spazio d'ordine *questo sapere* si è prodotto, sullo sfondo di quale a priori storico e nel contesto di quale positività queste idee hanno potuto apparire, e questa scienza costituirsi» (ibidem). Anche in questo caso mi sono rivolta per costruire la mia cassetta di attrezzi a discipline molto diverse dalla mia, cercando a tentoni, chiunque stesse utilizzando queste metodologie di scavo e fosse alle prese con questi stessi miei problemi.

Ho iniziato con la mia tesi di dottorato (Decandia, 2000) in cui ho avviato un lavoro di decostruzione paradigmatica dei modi di guardare al territorio che si sono affermati con la Modernità. Poi questo lavoro di regressione è proseguito all'indietro. Verso un'altra soglia che ho ritenuto cruciale: quella rinascimentale (Decandia, 2008). È in questo momento, infatti, che l'affermarsi della visione prospettica e cartografica, nel riprendere i fili di una tradizione ancora più antica, rafforza e tramanda una idea dello spazio e del tempo, della rappresentazione, della norma e del progetto che, ripresa nella Modernità, ha influenzato potentemente la costruzione degli sfondi taciti del nostro sapere.

Questo processo di regressione archeologica è continuato con un altro lavoro dedicato al tema del rapporto tra norma e territorio, che è risalito sino al mondo greco dove è finalmente apparso il «non luogo dell'origine» (Agamben, 2008, 85) in cui questi presupposti hanno preso forma (Decandia, 2009).

Attraverso questo lavoro di scavo hanno cominciato a venire alla luce, appunto, quegli sfondi «infondati ma fondanti [...] quel pensiero che precede il pensiero» (Foucault, 2005, 37), quell'impalcatura di senso su cui quel sapere, avendo costruito le sue stesse basi, si regge. È stata proprio l'evocazione di questo fantasma, che ha consentito, come direbbe Foucault, di far emergere «l'impensato e, per ritrovare lo spazio dove essa si dispiega, il vuoto che le serve da luogo, la distanza nella quale si costituisce, e dove sfuggono, non appena osservate, le sue certezze immediate» (idem, 44). Questo lavoro di avvicinamento verso il non luogo dell'origine, ha fatto sì che sia stato possibile in un certo qual modo «lavorare questo sfondo, decostruirlo e dettagliarlo sino a eroderlo progressivamente e fargli perdere il suo rango originario» (Agamben, 2008, 103), mostrandone «dall'esterno i limiti ed enunciarne la fine, farne scintillare la dispersione e non raccoglierne che l'invisibile assenza» (Foucault, 2005, 37).

Ho trovato il «punto di insorgenza» (Agamben, 2008, 84) di questo sapere nell'Atene del V secolo quando, messa ai margini la presenza del divino e del meraviglioso, comincia ad affermarsi, quella visione dello spazio (Decandia, 2009), ripresa e rielaborata successivamente nel Rinascimento e nella Modernità, da cui discende la matrice fondamentale dei nostri statuti disciplinari⁴. L'idea che il territorio, anziché essere inteso come uno schermo di una realtà più ampia e qualitativamente differenziata, capace di rimandare oltre sé stessa e di riannodare il visibile all'invisibile, cominci ad essere pensato come una superficie vuota ed insensata. Un territorio senza vita e senza storia su cui l'uomo, nel perdere il rapporto con la memoria di un'antica storia di continuità animale legata alla terra può agire – separandosi da essa e acquisendo una sua specificità logocentrica e razionale – senza farsi asservire dalle forze cosmiche, ma dominandole attraverso la tecnica e l'ingegno (Cavarero, 1995).

³ Per un approfondimento sul concetto di regressione archeologica come strumento per risalire al momento in cui dei saperi, dei discorsi, degli ambiti di soggetti si sono costituiti, rimando all'interessante saggio di Agamben, Archeologia filosofica, contenuto nel testo Signatura Rerum (2008), da cui ho tratto molti spunti per la stesura di questo saggio.

⁴ Per un approfondimento del percorso genealogico, di cui qui offre solo delle brevissime suggestioni, e per il rimando a più ampie e specifiche bibliografie di riferimento mi permetto di rinviare a Decandia (2000, 2008, 2009).

È proprio su questo territorio muto e piatto, che ha perso la relazione con le profondità del mondo delle forze ctonie e dei morti – rappresentato per la prima volta in forma cartografica da Anassimandro, il primo a ridurre la terra a superficie – che quest'uomo razionale, distaccato dalla sua animalità terrestre può, affidandosi all'esclusivo primato della razionalità cognitiva e strumentale, costruire nella sua testa, al di fuori del tempo concreto e dalle contraddizioni che caratterizzano l'esistenza umana, un dover essere che si stacca dall'essere, un nuovo mondo, una realtà nuova, una forma, un ordine astratto interamente pensato e poi applicarlo sui corpi. Come non pensare al pensiero utopico matrice dell'idea di progetto e di norma che hanno sostanziato una gran parte del pensiero urbanistico!

Un ordine a cui è affidato il compito di prefigurare un futuro bloccato, un'idea chiusa di realtà possibile già data meccanicamente, pensata in un luogo al riparo dal tempo; una forma sganciata dal processo stesso della sua evoluzione e della sua genesi, inchiodata all'istantaneità del presente, da realizzarsi, non attraverso successivi passaggi ed attualizzazioni creative, ma attraverso il semplice conferimento di materia ad un'idea già interamente precostituita.

L'uscita dal labirinto

È stato proprio il lavoro critico che ho condotto attorno a questa visione e la continua ripresa di queste tematiche, fatta attraverso il ricorso ad approfondimenti e letture che hanno spaziato in molti campi, che la mia ricerca ha avuto un nuovo slancio. Attraverso ‘il ricordo di un oblio’, ho messo meglio a fuoco quello che sin dall’inizio sentivo che mi mancava e su cui avrei dovuto ancora lavorare per trovare le mie chiavi di accesso alla comprensione dei territori ed immaginare altri modi di pensare il progetto. In un certo senso ero riuscita a trovare quel centro su cui far perno per poi trovare la mia via d’uscita dal labirinto.

In particolare è stata la necessità di avviare il superamento di una prospettiva di conoscenza legata alla separazione tra soggetto e oggetto, tra forma e vita e l’attenzione alle dimensioni invisibili e allo spessore temporale di cui il corpo del territorio appare intriso, che ha aperto squarci per guardare con occhi nuovi alle trasformazioni e per costruire nuove chiavi di lettura, nuovi strumenti di interpretazione e di progetto messi al lavoro nelle mie ultime ricerche sul campo e nelle letture di interpretazione di alcuni territori contemporanei (Decandia, 2008; Decandia, Lutzoni, 2016; Decandia, Cannaos, Lutzoni, 2017).

Nell’operare uno smarcamento da una nozione di reale appiattita sulla dimensione del visibile e su un’idea di contemporaneo schiacciata nella simultaneità del presente, ho cominciato a guardare al territorio come ad un campo di tensioni in cui operano diverse temporalità e in cui si muovono forze ed energie che sottopelle lavorano per preparare i mutamenti. Questa riconsiderazione del tempo, inteso non come misura esterna, ma come dimensione interna al divenire dei fenomeni, mi ha portato ad individuare, facendomi incontrare autori come Deleuze (2001), Benjamin (1997), Didi-Huberman (2005 e 2007) e con lui Warburg (2012), una metodologia di lavoro che muove, secondo una concezione non lineare, in continua spola tra passato, presente e futuro.

Trovare nuove chiavi per accedere allo spessore di memorie che il territorio contiene, allargare i confini della visione per verificare se al limite delle vecchie forme, oltre il figurabile, qualcosa di inedito si muove e scintilla, sono state le azioni che hanno guidato lo sguardo verso il contemporaneo. Uno sguardo non più neutro e distaccato, fisso e a distanza, ma preoccupato piuttosto di reimmersersi nella carne del territorio, per ricominciare a scorgere le peculiarità dei movimenti e delle caratteristiche che lo animano, fare i conti con le molteplicità e le differenze che lo popolano, entrare in relazione con le popolazioni che lo abitano e lo percorrono. Questa riconsiderazione delle dimensioni della temporalità e dell'invisibile, si è concretizzata in un ripensamento dell'idea stessa di progetto. Inteso non più come opera compiuta, forma chiusa, bloccata, già data in una immagine, che si costruisce realizzando una realtà preformata e preesistente a sé stessa, ma piuttosto ‘campo relazionale’, ambiente interattivo, figura dinamica ed evolente che si produce nel divenire attraverso il coinvolgimento di una comunità di pratiche che si costruisce nel farsi dell’azione (Decandia, 2011; Decandia, Lutzoni, 2016).

L'attività didattica



Tracciare la rotta: una esperienza in cammino

L'attività teorica e sperimentale si intreccia e si alimenta costantemente con l'attività didattica. Dal 1986 al 1992, in qualità di cultrice della materia presso l'Istituto di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Firenze cura, nell'ambito dei filoni attivati nei corsi, dei seminari annuali presso cattedra di Urbanistica I della Prof. Mary Coli e successivamente dal 1993 al 1994 presso la Cattedra di Analisi Urbanistica II del Prof. Giorgio Pizzoli. Nel seguire gli allievi sperimenta una chiave interpretativa volta all'analisi e all'interpretazione di alcuni contesti territoriali finalizzata ad una ipotesi di intervento costruendo i primi passi della sua metodologia.

La diversità dei contesti analizzati, (le periferie e l'area metropolitana fiorentina, il territorio del Chianti, il Monte Albano, Il Monte Amiata e la Maremma orbetellana, Il Parco dell'Alta Murgia, la Bioregione appenninica) le consente di mettere a punto e di fornire agli allievi gli strumenti per leggere, interpretare e sviluppare in senso progettuale le diverse unicità dei contesti intrecciando diverse scale territoriali: dalla città al territorio, dal tessuto urbano allo studio e alla formazione dei quadri ambientali e paesaggistici.

Nel 1997-98 le viene affidata la docenza del modulo a contratto di Storia dell'Urbanistica, affiancato al Corso di fondamenti di Urbanistica del Prof. G. Rizzo, incentrato su una rilettura della storia del pensiero e della pratica disciplinare attenta a far emergere, rispetto alla visione della pianificazione di matrice positivista, quella tradizione di ricerca dalle radici anarchiche e partecipative, più attenta e sensibile alle differenti qualità dei contesti. In questi anni segue come correlatrice diverse Tesi di Laurea. Una sintesi di queste esperienze didattiche è pubblicata in L. Decandia, Verso gli orizzonti del progetto: la biografia come strumento per comprendere e interpretare la "diversità". Materiali ed esperienze didattiche, in M. Coli, R. Bertini, L. Decandia, M. Dambrosio, tematiche urbanistiche ed esercitazioni progettuali, Alinea, Firenze 1997.

L'attività didattica prosegue tra il 1999 e il 2000 in seguito all'assunzione come ricercatrice a contratto presso la Scuola superiore Majise, realizzata dal Cies e dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, sotto l'alto patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'Università degli Studi della Calabria – nel Corso Post-universitario di Politica dell'Innovazione.

In questa scuola di Alta formazione, riservata ad un ristretto numero di laureati borsisti di diverse provenienze disciplinari, selezionati sulla base di un concorso di ammissione, le viene affidato l'incarico della docenza del Corso Globale/Locale. Il corso, che intreccia dimensioni teoriche con un approfondimento di caso sul territorio calabrese, viene dedicato ad un ripensamento in chiave innovativa delle politiche di sviluppo locale, in rapporto alle problematiche, ai nodi insoluti, ma anche alle nuove prospettive aperte per i territori del Sud dai fenomeni indotti dalla globalizzazione.

Parallelamente dal 1999 al 2001 presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma le viene affidato presso il Corso di Diploma in Ingegneria dell'Ambiente e del Territorio il Modulo di Scienze umane: Storia dell'ambiente e del territorio e nel 2001-2002 il presso il Corso di Laurea Ambiente e Territorio l'incarico di supplenza esterna per la docenza del Corso di "Ingegneria del Territorio".

Presso la stessa Facoltà di Ingegneria nel 2001 entra, come membro del collegio, a far parte dopo essere diventata Professore Associato, del Dottorato in Tecnica urbanistica e successivamente in quello di Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica, di cui è ancora oggi parte integrante. L'esperienza all'interno di questo Dottorato, a cui darà un importante contributo, sarà per tutti gli anni a venire un'esperienza particolarmente preziosa: ricca di stimoli e di proficui e intensi scambi. Il contesto del dottorato, di carattere fortemente interdisciplinare, le consente, non solo di allargare gli orizzonti della ricerca, ma anche di stabilire feconde interazioni con altri saperi, che arricchiranno in maniera determinante la sua stessa esperienza didattica. Come membro del collegio segue, infatti, diverse tesi di Dottorato e cura per diversi anni insieme a Enzo Scandurra, il coordinamento e l'attività didattica della scuola di Dottorato, organizza diversi cicli di conferenze e cura numerosi seminari.

Dal 2001 ad Alghero, le viene affidato nel Corso di Laurea di Pianificazione, territoriale, urbanistica e ambientale al primo anno, il coordinamento del Blocco didattico Progetto nel contesto sociale. Una

unità didattica in cui diversi corsi si coordinano attorno ad un laboratorio progettuale. All'interno del blocco le viene affidato l'incarico della materia trainante, composta di due moduli: Progetto nel contesto sociale e Storia della città e del territorio. Moduli che a partire dal 2017 verranno unificati nel Corso Progetto e contesto. Con un carico didattico che negli anni ha oscillato fra le 132 e le 150 ore, tutte al primo anno, mantiene questo incarico sino ad oggi.

Gli anni ad Alghero, che sono anni di fondazione della Facoltà, la vedono particolarmente impegnata nella sperimentazione di nuove modalità di costruire la conoscenza, attraverso la costruzione di veri e propri laboratori di apprendimento interdisciplinare, in grande sintonia con il Progetto della scuola elaborato da G. Maciocco. Nel rifarsi all'idea di scuola attiva di dewiana memoria, l'attività didattica viene ripensata come costruzione complessa di una forma di apprendimento in cui il sapere viene fatto vivere attraverso l'esperienza. Un modo per trasmettere agli allievi non solo dei contenuti, ma soprattutto per fargli sperimentare in maniera vitale, attraverso il farsi di un'azione, gli strumenti teorici e metodologici forniti nella parte teorica del corso.

I laboratori, nel corso dei diversi anni, interessano diversi territori della Sardegna e vengono incentrati su diverse scale di progetto-conoscenza-azione e rivolti: alla costruzione delle linee guida per l'attivazione di un parco, al recupero dei nuclei storici, alla creazione di beni pubblici e alla produzione di paesaggio. L'attività didattica diventa oggetto di riflessione teorica nel volume "L'apprendimento come esperienza estetica. Una comunità di pratiche in azione", Franco Angeli 2011. Nell'ambito del Dipartimento, su incarico del Direttore A. Cecchini, organizza nel 2009 un Seminario generale sulla didattica per riflettere, insieme ad esperti esterni e ai colleghi, sulle potenzialità delle metodologie adottate, diventate l'elemento caratterizzante della stessa scuola algherese, ed affrontare le questioni insolite emerse nel corso delle sperimentazioni fatte.

Negli ultimi anni il Corso Progetto e Contesto, sempre composto da due moduli Storia della Città e Progetto nel Contesto sociale, si incentra, invece, in sintonia con l'evoluzione delle sue stesse linee di ricerca, sui processi di urbanizzazione planetaria e sul ruolo che all'interno di questi processi possono svolgere le aree interne e i territori vuoti nel ripensare una controgeografia urbana. A questo proposito lo stesso modulo di Storia della città viene rideclinato in termini completamente nuovi. A partire da una riflessione sulla crisi della città contemporanea, il corso offre agli studenti un'occasione di rammemorazione sui modi diversi in cui l'idea di urbano, si è espressa e concretizzata nelle diverse epoche storiche. L'intento è mettere in evidenza come, a seconda delle "visioni del mondo" che si sono succedute nel tempo, si siano prodotte differenti idee di città e di territorio, diversi modi di pensare il tempo e di dar forma allo spazio. L'obbiettivo di questo percorso è offrire un bagaglio di conoscenza critica in grado: da un lato di far accedere gli allievi ad una più attenta e contestuale capacità di leggere le diverse forme spaziali che si sono succedute nel tempo; dall'altra portarli a reinterpretare progettualmente, nella consapevolezza che proprio perché la città ha avuto forme diverse, forme diverse avrà, le dinamiche che attraversano le diverse specificità dei contesti contemporanei.

In stretta aderenza al programma di Storia della città si articola il modulo Progetto nel contesto sociale. In questo corso all'interno di una più ampia cornice interpretativa, volta ad analizzare criticamente i caratteri generali del processo di urbanizzazione planetaria, che sta riarticolando le dicotomiche categorie di città e campagna e producendo una società completamente urbanizzata, l'unità didattica intende sviluppare negli allievi, attraverso l'analisi del caso studio del territorio della Gallura e a partire dalla reinterpretazione delle peculiarità del suo contesto territoriale e sociale, la capacità di immaginare una inedita contro-geografia urbana. L'obbiettivo è portare gli allievi, dopo aver introdotto il concetto di Bioregione, a produrre un primo abbozzo di schema in grado di delineare i contorni di una policentrica città-natura in cui le aree interne, oggi marginalizzate rispetto alla città lineare costiera, esito più evidente dei processi di urbanizzazione, possano ritrovare una inedita centralità.

A partire dall'anno accademico 2022, mentre prosegue il Corso di Storia del territorio e della città nel corso di Urbanistica si trasferisce nel Corso di Laurea in Design, appena fondato, dove nel Blocco Design e luoghi, attraverso il di Corso di progetto e contesto lavora per costruire le basi un

ripensamento del progetto di design alle diverse scale. Progetto inteso non più come una operazione astratta slegata da un contesto: forma che si impone su un territorio senza vita e senza storia, ma piuttosto come espressione processuale di un sapere attento ad interpretare in chiave progettuale le diverse specificità dei luoghi.

In questi anni segue, come relatrice, quarantadue Tesi di Laurea. Il lavoro delle tesi si sviluppa in diretto rapporto con le attività del Laboratorio Matrica e con i contenuti affrontati nei diversi blocchi progettuali. In moltissimi casi le Tesi diventano parte integrante delle attività di produzione di conoscenza-azione, messe in campo nei territori oggetto di studio all'interno dei blocchi didattici.

Scheda di Approfondimento

Costruire laboratori di produzione di conoscenza: l'esperienza del Blocco didattico Progetto nel contesto sociale. Questioni di metodo



Sintesi estratta da Decandia L., *L'apprendimento come esperienza estetica. Una comunità di pratiche in azione*, FrancoAngeli, 2011

Insegno Pianificazione territoriale, nel corso di laurea in Urbanistica della facoltà di Architettura di Sassari, dove coordino un blocco didattico⁵ che ha come tema “la progettazione nel contesto sociale”. La particolare organizzazione del corso di laurea che si rifà all’idea di scuola attiva, del learning by doing, di deweiana memoria, mi ha offerto la possibilità di ripensare complessivamente i metodi della didattica. L’articolazione del corso sostanzialmente interattivo, fortemente incentrato sull’idea del laboratorio in cui convergono diversi apporti disciplinari, ha prodotto in me un profondo cambiamento di mentalità. E mi ha costretto a ripensare le forme e le strutture dei contesti di apprendimento, il ruolo del maestro, e le stesse forme di relazione che si instaurano tra maestro e allievo, ma soprattutto i linguaggi e gli strumenti necessari per costruire nuovi spazi di produzione della conoscenza.

L’obiettivo che il corso si dà, facendo interagire la teoria e la pratica, attraverso una diretta esperienza in un contesto locale, è quello di rimettere in discussione alcuni dei paradigmi su cui si è costruito un modo di pensare la pianificazione. Nel partire dal presupposto che il territorio non possa essere pensato come una superficie neutrale che esiste al di fuori delle reti di appropriazione e di significazione dello spazio, su cui far calare dall’alto un progetto interamente compiuto, pensato da una mente esterna il corso-laboratorio intende offrire agli allievi strumenti e metodi per cominciare ad avvicinarsi ad una lettura più sensibile e delicata delle diverse unicità dei territori locali.

Nel riconsiderare il territorio come l’esito più complesso di un processo di interazione che si svolge nel tempo e che vede come protagonisti l’uomo, la società e l’ambiente, nel corso del laboratorio si mette al lavoro l’idea che, partendo da una lettura fine del contesto, attenta alle dimensioni della temporalità e dell’invisibile, sia possibile ripensare la stessa idea di progetto territoriale. Non più forma che si impone su un territorio piatto, senza vita e senza storia, ma piuttosto costruzione che si sviluppa nel tempo e che diventa parte integrante della vita di una comunità che si autostruisce interattivamente nel farsi delle relazioni.

In questa direzione, ripercorrendo quel filo che collega il pensiero di Kropotkin, le esperienze di Geddes a figure significative del contesto italiano, come Olivetti, Doglio e De Carlo⁶ e riattualizzando gli insegnamenti forniti da questi grandi maestri, il corso fornisce gli strumenti per creare contesti di apprendimento e di costruzione collettiva in cui favorire, attraverso l’uso di linguaggi simbolici ed espressivi, sia momenti di riappropriazione della memoria “condensata” nei diversi contesti, sia nuove “occasioni” di “produzione” del territorio, capaci di rispondere e dare forma – ritessendo insieme tradizione e innovazione, memoria e progetto – ai bisogni dell’uomo contemporaneo.

Educare al sapere della “cura” e all’attenzione al contesto

Il programma del corso, nel partire dall’idea di conoscenza attiva, mirata sviluppare una competenza e una abilità pratica di intervento e di azione nei contesti locali, si sviluppa secondo un ritmo e una sequenza che supera il concetto stesso di lezione frontale.

Il corso parte, infatti, dall’idea che per sviluppare in un allievo una particolare sensibilità ed un atteggiamento di “cura” dei contesti locali, non sia pensabile limitarsi ad insegnargli delle teorie astratte e normative da recepire semplicemente “come un miele già prodotto da altri...da degustare passivamente nel perfetto riposo del corpo e dello spirito” (Proust, cit. in Abruzzese, 1996, p.2); ma sia necessario piuttosto educarlo all’apprendimento di una forma di sapere più raffinato e sensibile che richiede una vera e propria compartecipazione attiva.

Per comprendere ed avvicinarsi a cogliere l’unicità di un luogo e di un territorio è necessario infatti sviluppare una competenza complessa, una sorta di sapere attento alla diversità dei luoghi e delle persone (Decandia, 2004). Un sapere che non può ricorrere a un ragionamento assiomatico e deduttivo, ma che piuttosto implica l’acquisizione di una maniera di pensare che si esprime in termini di misure, di rapporti e di qualità. Una facoltà creativa, immaginativa che non si può conseguire attraverso la semplice acquisizione di un metodo, separato dal contenuto, ma che può costruirsi solo nell’andare, di momento in momento, perché deve fare i conti con il divenire del tempo e con le potenzialità insite nella particolarità di ogni contesto.

Una forma di conoscenza, dunque, che richiede discernimento, facoltà di giudizio, immaginazione, capacità di “cogliere con vivezza e profondità” i principi che possono essere applicati all’interno di una realtà determinata in quel particolare momento. Una forma di razionalità “profonda e penetrante”, un sapere poetico, multidimensionale che implica capacità di comprensione e di ascolto, desiderio di empatia, volontà di immersione. Una razionalità, dunque che non è di facile

⁵ Il blocco è una unità didattica in cui diversi corsi si coordinano attorno ad un laboratorio progettuale.

⁶ Il corso si rifà, cercando di ripercorrerne la storia attraverso alcuni casi esemplari, a quella tradizione partecipativa e anarchica della pianificazione che, nonostante il predominio assunto dalle correnti di matrice razionalista, si è sviluppata, senza mai interrompersi, sin dalle origini fondative dei nostri stessi statuti disciplinari. Per un approfondimento dei contenuti e dei metodi di ricerca utilizzati da questo filone minoritario della pianificazione cfr. Choay (1973), Lanzani (1996). In quest’ultimo decennio in Italia stanno riportando all’attenzione alcune tra le figure più significative di questa “corrente” disciplinare. Cfr. al proposito Ferraro (1995 e 1998), Mazzoleni (1995), Ventura (1997), De Carlo (1999), Olmo (2001), Buncuga (2001), Gruccione, Vittoriani (2005).

acquisizione ma, come ci suggerirebbe Pascal, richiede infatti una grande dose di “finezza”, un senso perspicuo e molto delicato, alimentato dalla sensibilità e dalla fantasia (Pascal, 1670, tr.it., p.6) ⁷.

Un sapere fatto di comprensione e di partecipazione. Una comprensione vissuta, insieme intelligente e sensibile, capace di rimettere in gioco non più esclusivamente la mente ma il corpo. Capace di fare appello non solo all'intelletto ma ai sensi, di farsi nutrire non solo dalle idee e dai modelli, ma anche dalla prossimità e dalla concretezza esistenziale fatta dagli incontri con i corpi dei territori, con le persone che li abitano, con le passioni e le emozioni che li animano e li fanno vivere.

L'apprendimento come “cammino di pellegrinaggio” verso la conoscenza

È proprio da questi presupposti che è nata in me l'idea di ripensare l'organizzazione dello stesso contesto formativo e di rimodulare in una sequenza più complessa e articolata, della semplice serie di lezioni frontali, il percorso didattico.

Ho immaginato di strutturare il corso come una sorta di “esperienza di viaggio”. Per usare una metafora ancora più forte ho concepito l'idea che l'esperienza didattica potesse tradursi in una sorta di “cammino di pellegrinaggio” verso la conoscenza.

L'idea che il pellegrino suggerisce infatti è l'immagine di un uomo in cammino che abita lo spazio. Un uomo che, nel corso del viaggio, non solo vede altri mondi, ma incontra le cose e le conosce, non considerandole come oggetti, ma come strumenti per esser-ci, nel senso heideggeriano del termine, e intensificare la propria esperienza⁸. E proprio perché il pellegrino, porta il mondo e le cose all'interno del proprio progetto di esistenza, egli impara a relazionarsi profondamente con i luoghi (Moreddu, 2008, p. 27).

La sua vicinanza, il suo approssimarsi ai territori e ai luoghi non si traduce mai in una presa di possesso, ma in una prossimità esistenziale, in un impegno/coinvolgimento ermeneutico, in un atto interpretativo che si tramuta in un processo artistico creativo. Proprio perché fa esperienza di luoghi non solo con la mente, ma con il suo corpo vivente, educato alla forma del tempo e alla percezione (Diodato, 2008), il pellegrino non pensa mai i territori e i luoghi come supporti, ma piuttosto come stratificazione di fibre che si annoddano, di feltri, di stoffe intessute di fili invisibili, di carni lacerate che trasudano suoni, odori, memorie, miti, eventi, volti che emanano voci, sguardi e gesti, con cui entrare in contatto e mettersi in relazione.

Ed è proprio attraverso questa esperienza di partecipazione di compenetrazione, spirituale e corporea allo stesso tempo, che il pellegrino si avvicina ad una conoscenza capace di svelare nuovi orizzonti di significato; di far naufragare i suoi stessi clichè percettivi, “assai più difficili da trasformare delle idee, perché radicati nel corpo” (Diodato, 2008). Una conoscenza profonda, un atto di comprensione penetrante, che lo porta insieme a riformulare il proprio se nell'esperienza del mutamento e ad esperire dimensioni insospettabili che rimarrebbero estranee ad uno “sguardo distaccato, sedativo e totalizzante” (*ibidem*).

L'immagine del pellegrino e la metafora del viaggio mi sono servite analogicamente per ripensare un contesto di apprendimento in cui fosse in qualche modo possibile superare ogni forma di dualizzazione tra teoria e pratica, in cui tentare di ricostruire i nessi, “le sotterranee venature che da sempre legano, al di là di astratti confini e di rigidi sbarramenti,

⁷ Il sapere della “cura”, come sta emergendo in diversi ambiti disciplinari – dall'economia alle scienze naturali; dalle scienze cognitive a quelle sociali – sta riportando all'attenzione quelle forme del ragionamento creativo, schiacciate per duecento anni dalla predominanza del sapere scientifico. Da più parti si cominciano ormai ad esplorare, con sempre più forza e incisività, altre forme di razionalità più complesse e raffinate rispetto al ragionamento lineare e deduttivo. Non che queste forme di conoscenza siano un'invenzione contemporanea. Tutt'altro. Se si ripercorre il tempo fogliettato e lacerato della storia emerge – nelle pieghe della predominanza del pensiero unico della razionalità calcolante un filo rosso che sembra collegare nel tempo nuclei consistenti di altre modalità del conoscere e del fare. Dall’ “ingenium” di Vico, all’ “esprit de finesse” di Pascal, dalla “phronesis” aristotelica, all’arte del giudizio di Kant, emerge un sotterraneo profondo e ricco di personalità che da sempre hanno messo in luce la fecondità, il rigore e la legittimità di una maniera di ragionare che, invece di accontentarsi dei ragionamenti deduttivi che semplificano senz'altro criterio della ragion sufficiente, privilegia una forma di conoscenza complessificata, una razionalità che privilegia il ragionamento, anziché il calcolo deduttivo, la deliberazione e l'argomentazione anziché la prova o la verifica, la comprensione anziché le formule rigide. Cfr. al proposito (Le Moigne 1997). Un ampio dibattito sulla critica all'approccio razionale classico della pianificazione si è aperto anche all'interno del nostro ambito disciplinare. Cfr. al proposito in particolare Giusti (1995), Pasqui (1995), Pizzioli, Micarelli (2003). Rispetto alle diverse posizioni che emergono all'interno del dibattito trovo particolarmente feconde e stimolanti, per quanto riguarda il tema dell'interpretazione e del rapporto con i contesti locali le forme di razionalità che fanno capo alla sfera estetica, a cui fa riferimento Ferrara e che trovano particolare esplicitazione nelle teorie di Dewei. In particolare con Ferrara ritengo che, lungi dal rappresentare qualcosa d'altro dalla razionalità, la razionalità dell'estetico si pone come l'esempio principe di una razionalità individuante, di un universalismo non universalizzante, ma centrato sull'unicità dell'irripetibile. Per un approfondimento del concetto di razionalità dell'estetico, cfr. Ferrara (1992), Dewei (1951). Su queste questioni mi permetto di rimandare a Decandia (2000), in particolare alla parte V Ripensare un rapporto con i luoghi, pp.175-217.

⁸ Ho ripreso questa immagine del pellegrino che, nel suo fare esperienza sul luogo del luogo, sperimenta quella modalità di essere nel-e-con-il-mondo che incontra le cose non in un atteggiamento di possesso, ma piuttosto di approssimazione, di relazione e di cura da Moreddu (2008). Questa autrice, nel prendere spunto e sviluppare in questa direzione il pensiero di Heidegger e più in generale dall'approccio fenomenologico ed ermeneutico, propone una interessante interpretazione dell'esperienza di conoscenza e di approssimazione ai luoghi fatta dai “novenanti”: una particolare categorie di “pellegrini” che si recano in Sardegna, in devozione presso alcuni importanti luoghi di culto: i santuari con “cumbessias”. In questa esperienza di pellegrinaggio, che richiede una vera e propria partecipazione spirituale e corporea, i novenanti, entrando in relazione ed in prossimità esistenziale con i luoghi, sperimentano una forma di conoscenza aperta verso un processo di comprensione che prelude ad un atto di interpretazione creativa e contemporaneamente ad una vera e propria riformulazione del proprio sé. Sulle modalità proprie dell'esperienza conoscitiva del pellegrino, intesa non come una conoscenza che rimane esterna, ma come vera e propria esperienza di mutamento interiore, cfr. oltre Moreddu, Diodato (2008). Come osserva Diodato la parola “peregrino”, parola che riprende dal lessico spagnolo del seicento, “non indica solo chi intraprende il viaggio per giungere al luogo del suo senso, ma anche “cosa rara e preziosa”, non soltanto “vede” altri mondi, ma muta la propria esperienza percettiva del mondo” in Diodato (2008). Le osservazioni di entrambi gli autori su queste particolari modalità di esperire la conoscenza mi sono state preziose per trovare una chiave metaforica attraverso cui esprimere il senso dell'approccio didattico verso cui cerco di indirizzarmi.

il corpo e il pensiero” (Melandri, 2008, p. 73) lo spirito e la materia. Ho voluto dunque immaginare un percorso in cui fosse possibile far intersecare, nella concretezza esistenziale di un cammino da fare insieme, queste diverse dimensioni dell’esperienza. L’obbiettivo che volevo darmi era, per capirci attraverso un esempio, portare gli allievi non a recepire passivamente il pensiero e l’opera di Geddes, ma piuttosto quello di fargli vivere, socializzandone l’esperienza, la parola di Geddes. Quello che volevo costruire era un percorso di viaggio interattivo, in cui “il verbo potesse finalmente farsi carne” apprendo, attraverso la comprensione vissuta, un nuovo orizzonte di conoscenza.

Mappe per mettersi in viaggio

Chi parte per esplorare nuovi territori sa che occorre una mappa per mettersi in viaggio.

Per costruire un autentico cammino di conoscenza non si può partire alla cieca ma occorre capire da dove si parte e verso quale direzione si intende andare. Preparare una piccola valigia di attrezzi di cui potersi servire per affrontare i pericoli e le peripezie del viaggio, ma anche per poter godere del piacere che comporta l’esperienza.

Occorre portare con sé un po’ di cibo per nutrirsi quando ce n’è bisogno e insieme una bussola che consenta di ritrovare, nei momenti di disorientamento, quelle coordinate necessarie per non smarirsi. Ma tutto questo non basta se manca il desiderio e la voglia di partire, se non si è disposti all’avventura e al viaggio. Per questo diventa fondamentale dotare gli allievi di quegli strumenti che possano dare loro delle basi salde per costruire il proprio viaggio. E allo stesso tempo costruire dei contesti di apprendimento che stimolino il loro coinvolgimento, che li invogliano a progettare il proprio viaggio e a mettersi in marcia.

È a partire da questi presupposti che ho rimodulato la stessa parte teorica del corso.

L’idea da cui mi sono mossa è pensare che la teoria non possa essere intesa come una base da cui ricavare modelli precostituiti da reduplicare passivamente nel corso dell’azione; ma piuttosto come una occasione per dare conto e situare un approccio scelto.

Ho immaginato che le stesse basi teoriche di un corso potessero in qualche modo assumere la funzione delle radici di un albero⁹. Le propaggini che vanno in profondità per cercare alimento e radicamento negli strati più profondi. In questo senso insegnare la teoria ha significato in primo luogo per me fare capire agli allievi perché avevo scelto di insegnarli quel tipo di approccio. Volevo fargli comprendere quali erano stati i miei padri, a quali fonti mi ero alimentata, perché ritenevo che quell’approccio fosse per me più pertinente di altri. L’idea era quella di ancorare la mappa che avevo costruito per iniziare l’avventura e il viaggio ad una tradizione, ad un contesto di riferimento da reinterpretare creativamente.

In questo senso ho sviluppato la stessa teoria come una sorta di narrazione o di racconto, in cui attraverso la selezione e l’analisi di alcuni filoni e casi particolarmente significativi, situare un percorso. La mia intenzione era quella di pensare ad un insegnamento teorico che, nel riprendere l’immagine di Klee, assumesse la funzione del tronco di un albero che “raccoglie e trasmette ciò che viene dal profondo” (Klee, 1956, p.82), un sapere che viene da lontano, e che io avevo scelto e fatto mio nel corso dell’esperienza. Non perché lo reduplicassero passivamente, ma perché se ne potessero nutrire per dar vita a nuove creazioni. Così come nell’albero la chioma, pur avendo un rapporto speculare con le radici, non ne replica mai il modello, anche io intendeva fornire ai miei allievi degli alimenti e dei succhi preziosi, di cui nutrirsi per dar vita a nuova vita.

Per questo oltre a cercare di comunicare questo “sapere dell’esperienza” ho contemporaneamente lavorato per costruire cornici e contesti che potessero in qualche modo favorire lo sviluppo di autonomi e personali percorsi di ricerca. A questo proposito ho immaginato una sorta di sequenza ritmica in cui alternare alle semplici lezioni frontali momenti dialogici e interattivi più complessi in cui gli stessi allievi, non più intesi come spettatori passivi, potessero ritornare a prendere la parola per ridiventare artefici creatori del proprio destino.

Ho lavorato alla costruzione di occasioni di scambio e di comunicazione autentica, tendenti a far leva sul divenire anziché sull’essere in cui ritornare a porre al centro non più solo il mondo delle idee, ma i rapporti fra le persone; persone uniche, concrete, singolarità con una storia e un corpo, capaci di pensare, ma anche di provare emozioni. Contesti capaci di favorire in qualche modo non la reduplicazione passiva della parola del maestro, ma mirati piuttosto a favorire l’autonomia che non nasce dalla solitudine, ma dall’esperienza della relazione e dell’incontro; luoghi di scambio di saperi tecniche ed esperienze.

E proprio all’interno di questo contesto il ruolo offerto dalle tecnologie digitali è stato per certi aspetti determinante. L’uso di queste tecnologie, che mi ha consentito di rimettere insieme registri diversi di linguaggio, di usare la parola e la voce, l’immagine e il suono, il filmato e la carta, il numero e la poesia, mi è stato di grande ausilio per creare situazioni ed ambienti coinvolgenti. Grazie alle potenzialità offerte dai linguaggi digitali ho lavorato per cercare di produrre forme di conoscenza vitali ed espressive, capaci non solo di produrre una teoria distaccata ed oggettuale, ma di fornire risorse di senso, di mettere in moto beni capaci di dare energia e motivazioni, di lanciare metafore comunicative in grado di sgelare e di spingere ad amare.

In questo senso la stessa lezione, ripensata in forma interattiva, è diventata per me un momento importante per produrre una conoscenza germinativa capace di stimolare una appropriazione più profonda della semplice fruizione passiva. Un momento in cui ho potuto sperimentare la prestazione cognitiva e comunicativa del piacere estetico, inteso non come un

⁹ L’immagine dell’albero mi è stata suggerita dagli scritti di Paul Klee. L’autore paragona l’opera dell’artista al tronco di un albero che apporta verso la chioma il nutrimento assorbito dalle radici nelle profondità della terra. Questa metafora mi è sembrata tuttavia molto calzante per esprimere il senso che intendo attribuire al ruolo della teoria nei processi di apprendimento. (Klee 1956, p.82).

accessorio, un additivo, ma come un elemento fondante, momento centrale di ogni processo di comunicazione (Gargani, 1995). Un'occasione in cui riabilitare il ruolo possente dei linguaggi dell'arte e della poesia, capaci di dare un "fondamento corporeo e un carattere sensuoso alle stesse rappresentazioni mentali" (Moreddu, 2008, p. 19). Una occasione in cui riaffermare l'importanza e il ruolo del conoscere sensibile di fronte al primato assunto dalla conoscenza concettuale e in cui riscoprire e reinterpretare proprio attraverso l'uso dei linguaggi digitali, l'importanza di quel parlare e comunicare per metafore, per "imagines agentes"; quelle immagini ben conosciute nell'antichità, capaci di colpire l'immaginazione, di suscitare, attraverso una fascinazione sensibile e emotiva, profonda risonanza; di far toccare, percepire suoni, sapori, odori. Immagini che sapevano trasmettere energia, far vibrare i sentimenti e le emozioni, risvegliare aspirazioni, saperi ed energie sopite. E che, come ci ricordano i riti, le favole, i miti, i cicli di affreschi nelle cattedrali e nei palazzi comunali, hanno avuto da sempre un ruolo essenziale proprio nel risvegliare e vivificare lo stesso senso di appartenenza e identità e nel contribuire a mettere in moto la creatività e a rendere partecipi gli abitanti dei luoghi della costruzione dei valori su cui si costruiva il senso comune della stessa comunità (Decandia 2000).

Attrezzi da mettere in valigia

Se da un lato la base "teorica del corso, mi è servita per situare l'approccio scelto, per ricostruire la genealogia di una particolare modalità di approccio al territorio, dall'altro lato ho lavorato per dotare gli allievi degli strumenti e degli arnesi da portarsi dietro per affrontare la ricerca sul campo.

Proprio nel partire dal presupposto che il territorio sia intriso di tempo e che materializzi nelle sue forme attuali la storia coevolutiva che gli uomini hanno stabilito in ogni contesto con quel particolare ambiente vitale, ho cercato in primo luogo di fornire agli allievi gli strumenti, le chiavi per leggere e interpretare le caratteristiche fisiche ambientali del territorio. Per questo mi sono sforzata di far mettere in valigia agli allievi gli strumenti classici della lettura ambientale, morfologica e cartografica del territorio che si avvale di procedure sperimentate nell'ambito della pratica urbanistica.

Allo stesso tempo gli ho fornito gli strumenti, le chiavi di lettura per ricostruire quel processo di stratificazione attraverso cui nel tempo le comunità insediate hanno reinterpretato creativamente i propri contesti ambientali. Gli ho insegnato a leggere i segni, le morfologie, le orme insomma lasciate dall'uomo sul territorio. Ma li ho anche spinti a interrogare quelle tracce: a farle parlare attraverso la ricostruzione dei vissuti e delle pratiche da cui erano state prodotte.

Contemporaneamente, proprio perché ritengo che il passato non sia in alcun modo separabile dal presente, gli ho fornito gli "arnesi" necessari per indagare e comprendere, le pratiche del contemporaneo. Le nuove forme d'uso dello spazio e del tempo, i nuovi modi di vivere e di abitare attraverso cui gli abitanti plasmano lo spazio arricchendolo di nuovi significati.

Per questo, insieme agli strumenti classici dell'analisi urbanistica e alle metodologie consolidate della ricerca storiografica, ho lavorato molto per fornirgli altri mezzi di indagine e di analisi che potessero consentirgli di andare oltre lo sguardo zenitale e cartografico.

Quello sguardo da sempre volto a cogliere la superficialità di un territorio e poco incline a penetrare nelle profondità che lo hanno reso tale. Quello sguardo "prospettico" che da secoli ci ha abituato ad usare l'occhio come strumento principe della conoscenza e che ci ha portato a privilegiare, nell'analisi delle città e dei territori, gli ingombri esteriori delle forme privandoli della vita che li ha fatti essere e delle relazioni visibili e invisibili da cui sono stati prodotti¹⁰.

Proprio per recuperare le dimensioni dell'invisibile determinanti per cogliere il determinarsi dell'unicità di un luogo, che questa logica ci ha costretto ad abbandonare, li ho spinti ad "utilizzare lenti che gli consentissero di penetrare il corpo vivo dei territori" (Attili, 2007, p.10), di affondare il corpo nelle voci, nelle biografie, nelle storie di vita che si sedimentano nelle sue profondità, indirizzandoli verso l'acquisizione di quelle metodologie qualitative, già utilizzate nel nostro campo disciplinare dai padri che avevo scelto come miei maestri di riferimento (Attili, 2008).

In viaggio: il "verbo si fa carne"

Mappe, teorie e strumenti non sono sufficienti a garantire un vero viaggio di conoscenza. Bisogna gettarsi nell'esperienza, immergersi nei territori, abitare lo spazio perché "il verbo si faccia carne" e l'apprendimento entri a far parte del progetto dell'esistenza. Incontrare le cose ed essere con le cose per conoscerle (Heidegger, cit. in Moreddu, 2008, p. 27); abbandonare quello sguardo fisso e a distanza a cui lo sguardo prospettico ci aveva abituato per ritornare a muoverci e a vagabondare intorno ad esse.

Per questo, dopo aver fornito i primi ragguagli, spingo gli allievi ad immergersi nel territorio; a compierne un viaggio di perlustrazione dall'interno; a esplorarlo passo, passo in forme itineranti.

Per apprendere con la mente e con il corpo è necessario infatti che gli allievi ritrovino, una prossimità esistenziale con i luoghi. Riscoprono "un'erotica della conoscenza". Ricomincino a "sentire", "a conoscere lo spazio percependolo e

¹⁰ Per approfondire le questioni che riguardano il superamento delle premesse che stanno dietro l'approccio zenitale e cartografico e un approfondimento e delle potenzialità offerte dal superamento dello sguardo prospettico mi permetto di inviare a Decandia (2008) e all'ampia bibliografia ivi contenuta.

addirittura toccandolo fisicamente” (Bruno, 2006, p.91), riunificando il tatto e la vista e recuperando quella funzione tattile e quel senso aptico che la visione prospettica ci ha costretto ad abbandonare¹¹.

Il loro deve essere un viaggio nel tempo e nello spazio.

Per questo devono imparare a “sprofondare”, con il corpo nelle cantine della memoria degli uomini, nei fondi e negli archivi per riportare alla luce i documenti e le carte sepolte, le foto trascurate, le archeologie nascoste. E insieme devono cominciare a muoversi anche negli spazi emozionali del vissuto infrangendo confini e cornici, inseguendo le traiettorie in movimento che disegnano lo spazio vivo e palpitante, mobile e itinerante delle relazioni, i fili invisibili che collegano gli affetti ai luoghi (Bruno, 2006, pp. 188-89); ma anche calarsi nelle pieghe, negli interstizi lì dove la luce si raccoglie, per cogliere il palpitare delle cose, gli eventi che appaiono e scompaiono.

Solo in questo modo essi potranno capire ciò che un territorio dice senza poterlo comunicare, quello che mostra senza esibirne la figura, mostrando curiosità verso ciò che, apparentemente ancor privo di forma e di significato, viene usualmente collocato nel limbo delle cose non nate.

Per cogliere quelle vibrazioni di senso non ancora accessibili, per sentire ciò che i territori nel loro silenzio vogliono dire essi devono in primo luogo imparare ad ascoltare. Ascoltare significa, infatti, andare oltre quella modalità di conoscenza che passa attraverso l’identificazione visiva, da parte dell’occhio, delle figure dai contorni solidi e netti, superare la visione ideale e “sempre ferma” della nostra tradizione per ridare dignità e presenza: a ciò che non si mostra nella sua totale evidenza; a ciò che non è immediatamente accessibile, ma che rimanda ad una presenza che si svela solo attraverso il bordo di una risonanza, di un riverbero continuamente differito.

Una presenza che non è mai un “essere in vista di” o un “essere di fronte a” ma piuttosto un venire e un passare, un estendersi e un penetrare, un apparire-scomparire di qualcosa che non può mai essere colto nella sua pienezza o identità assoluta. “Il sonoro – come afferma Nancy – trascina, infatti, via la forma. Non la dissolve, piuttosto l’allarga, le dà un’ampiezza, uno spessore e una vibrazione o un’ondulazione a cui il disegno non fa che approssimarsi di continuo” (Nancy, 2004, p. 6). Ascoltare significa dunque “entrare in quella spazialità dalla quale nello stesso tempo sono penetrato” (Nancy 2004, p. 23): aprirsi verso quella “transitività vibrante”, verso quel continuo “piegarsi e dispiegarsi di rinvii non padroneggiabile, insiti nel movimento del reale e della vita” (ibidem.). Ma ascoltare significa anche e soprattutto mettersi in relazione, uscire da sé, tendere l’orecchio per aprirsi verso l’altro, senza poterlo in qualche modo anticipare o oggettivare (Nancy 2004). Risalire o aprirsi alla risonanza dell’essere.

Per questo gli faccio subito sperimentare che non basta calarsi in un territorio per farne, ma occorre entrare in relazione con chi lo abita e lo percorre per riuscire ad andare oltre il velo delle apparenze. Essi esperienza devono apprendere prima di tutto a coinvolgere le persone, a convincerle a ritornare a riprendere la parola e a riappropriarsi della costruzione di significati. E comprendere che, per favorire questo coinvolgimento, occorre trovare forme di comunicazione più coinvolgenti, capaci di suscitare una risonanza più profonda, di recuperare i valori affettivi, di far tornare a vibrare le emozioni, senza dimenticare, come già ricordava Geddes che “l’emozione è la scintilla vitale che accende la fredda potenzialità della conoscenza” (Geddes, cit. in Ferraro 1995, p.6). Ritrovare i luoghi della parola, i rumori dei corpi, le voci che mettono in gioco il confronto. Riscoprire la passione della comunicazione, ricominciare a mobilitare le forme artistiche e il gioco, i linguaggi sensibili e metaforici per suscitare la voglia di mettersi in gioco, il piacere e il desiderio di ricordare e raccontare, di entrare in relazione. Animare lo spazio del sapere. Mettere in circolo e socializzare le memorie vissuti, i saperi sparsi.

Raccontare il viaggio: portare a compimento l’esperienza

Il viaggio che consente di fare “esperienza di territorio” non può essere un semplice vagare, “un andare che non trova mai pace”. Se attraverso l’immersione in un contesto la “parola può farsi carne” e l’incontro con un luogo può contribuire ad allargare i confini della visione, rompere gli stereotipi per fare entrare in contatto con lo spessore stratificato che ogni territorio contiene, tuttavia perché il viaggio acquisisca senso, occorre che l’esperienza possa trasformarsi in racconto. Chi viaggia sa infatti che ogni tanto occorre fermarsi per sostare e riprendere il fiato. Perché il cammino compiuto possa diventare qualcosa di più di un semplice vagare, di un passare da esperienza ad esperienza, che si consuma solo

¹¹ Il tipo di visione che si afferma infatti con la prospettiva e che ha condizionato fortemente il nostro modo di guardare e di esperire la città e il territorio, presuppone che l’intero compito della conoscenza sia affidato ad un punto cieco: un occhio meccanico immobile che, in maniera inerte e passiva, senza emozione e senza alcuno sforzo di comprensione, traguarda a distanza, senza seguire, toccare, accarezzare paradossalmente le cose, la porzione del mondo da riportare sul quadro. Come sostiene Merleau-Ponty questo occhio prospettico è, tuttavia, in realtà un occhio che non vede; che rinuncia paradossalmente “a quel che è proprio della visione” (Merleau-Ponty 1989, p. 29). Invece che “abitare il visibile decide, infatti, di costruirlo secondo il modello che se ne crea” (ib.). All’interno di questa costruzione l’occhio non si rapporta alla luce nella sua densità e spessore che incontrà i corpi, ma la luce stessa, anziché essere considerata nella sua carnalità, viene ridotta alla linea retta in cui si propaga. In questa visione come direbbe Deleuze si verifica il più alto grado di subordinazione della mano all’occhio: la visione si fa interna e la mano si riduce a dito, interviene cioè soltanto per scegliere le unità corrispondenti con le forme pure. Più la mano è in tal modo subordinata, più la vista sviluppa uno spazio ottico “ideale” e tende ad afferrare le proprie forme secondo un codice ottico” (Deleuze 1995, p. 227). Questa subordinazione della mano all’occhio può come afferma lo stesso Deleuze fare posto ad una “vera e propria insubordinazione della mano (...): il quadro resta una realtà visiva, ma a imporsi alla vista è questa volta uno spazio senza forma e un movimento senza sosta che solo a fatica essa può seguire” (ib.). Questo dualismo dell’ottico e del tattile può essere superato dall’idea di un terzo tipo di visione che Deleuze, rifacendosi a Riegl, definisce aptica. Come afferma egli stesso “parleremo di aptico ogni volta che non ci sia più subordinazione stretta in un senso o nell’altro, né subordinazione allentata o connessione virtuale, ma quando la vista stessa scoprirà in sé una funzione tattile che gli è adeguata e appartiene a essa sola, distinta dalla sua funzione ottica” (Deleuze 1995, p. 228). Sulla questione dell’aptico nel cinema e sulle possibilità offerte dallo “sguardo toccante” della visione aptica come strumento di esplorazione dello spazio vissuto della città vedi Bruno (2006).

nell'andare, è necessario fermarsi, ritornare a sé. Comprendere, ripensare, far proprio ciò che nel cammino si è mostrato nel suo farsi. Rivedere, alla luce delle esperienze maturate durante il percorso, le teorie apprese prima di mettersi in viaggio, le novità scoperte e gli indizi emersi nell'itinerario compiuto, vagliare i limiti e le aperture del proprio percorso esplorativo. Ma soprattutto imparare a dare unitarietà e senso ai materiali raccolti. Come ci ricorda Maltese, nel commentare il pensiero di Dewei, infatti, “si ha esperienza solo allorchè il materiale sperimentato fluisce e si compone in un tutto compiuto”, (Maltese, in Dewei, 1951, p. IX).

In questo senso anche l'apprendimento infatti se rimane una “successione sleghata di atti senza capo né coda” (Maltese, in Dewei, 1951, p. X) non può produrre una forma di conoscenza autentica. Non basta raccogliere ed enumerare i materiali greggi dell'esperienza in una semplice sequela bruta di informazioni, ma occorre uno sforzo, un atto interpretativo eminentemente creativo perché quella materia possa prender forma. Potremmo per certi aspetti dire che, così come nell'esperienza estetica analizzata da Dewei, occorre che, in primo luogo anche nell'apprendimento, il materiale primitivo e grezzo dell'esperienza possa “essere ingerito e digerito attraverso una interazione con quella organizzazione vitale dei risultati dell'esperienza anteriore” (Dewei, 1951) dell'allievo, con le sue precedenti cornici teoriche, con i suoi stessi clichè percettivi.

È necessario che ciascun allievo possa fare entrare in contatto questo materiale con il nucleo emotivo più profondo che gli appartiene, con quel “nocciolo di notte”, che alberga negli strati più profondi del suo stesso essere (Agamben, 2008). Come ormai appare chiaro nel pensiero filosofico e scientifico è infatti la nostra grammatica più profonda – determinata dai materiali preverbali, dalle nostre passioni ed emozioni – a costituire “l'elemento costitutivo di ogni orientamento cognitivo” (Bodei, 1991, p.10), ciò che muove e fa crescere davvero il discorso ed il pensiero rendendoli in qualche modo possibili (Gargani, 1999, Damasio, 1995). Solo una conoscenza che non rimane estranea, ma si deposita e si lascia pensare dall'interno, attingendo al rimosso, al non detto, all'impensabile (Freud, 1997), può davvero produrre qualcosa di nuovo. Ed è pertanto solo attraverso questo processo di rielaborazione profonda, capace di superare una condizione di alienazione e di esternità, che il materiale raccolto nel corso del viaggio potrà essere rilavorato e riorganizzato da ciascun allievo per dar vita ad una vera e propria nuova formulazione espressiva.

Per questo, avendo presenti le api, che non si limitano come le formiche ad accumulare materiale altrui o come i ragni a secernere autarchicamente dalla bocca le proprie idee, ma lavorano per elaborare e dare sapore al materiale raccolto per produrre il miele, insegnò agli allievi, a mettere insieme le informazioni raccolte, le voci ascoltate, i documenti letti, le esplorazioni compiute. Li aiuto, con una regia ferma, ma delicata e attenta, a costruire un proprio autonomo percorso narrativo in cui poter mescolare intuizione e ragionamento, rigore e immaginazione.

Li spingo, nel compiere questa operazione, non a utilizzare solo la loro mente fredda e distaccata ma a rimettere in gioco la propria soggettività, il proprio corpo e il proprio cuore e le proprie passioni. Quello che cerco di fare è insegnare a ciascuno ad organizzare la propria esperienza, per renderla comunicabile agli altri “nel modo in cui gli è più proprio, in quella modalità che è solo sua” (Moreddu, 2008, p. 28), facendogli far interagire e tessere insieme forme e livelli differenti di sapere, casi empirici e formulazioni astratte e insegnandoli a selezionare il materiale raccolto, scegliendo ciò che è significativo da ciò che non lo è.

Attraverso l'elaborazione di possibili trame ciascuno impara a comunicare agli altri il proprio percorso esplorativo, organizzandone l'esposizione secondo un ordine complesso, che sia in grado di dar conto dell'esperienza compiuta.

Per questo lo spingo ad utilizzare linguaggi polimorfi e a costruire forme di narrazione fluide in cui possa dispiegarsi, secondo percorsi consoni alle differenti specificità degli allievi, la capacità creativa ed espressiva di chi costruisce il racconto.

Costruire il racconto dell'esperienza in questo modo non è evidentemente un fatto neutrale, ma chiede investimenti emotivi e passionali. Scintille che accendano e animino la conoscenza. Capacità analogiche e metaforiche, capaci di costruire trame e connessioni, non semplicemente lineari. Allo stesso tempo c'è bisogno di competenze e abilità tecniche, logiche e razionali.

Ciascun allievo, nel comporre la sua trama, impara ad accostare, in forme non usuali, regimi e codici differenti e, nel generare un flusso denso di sensazioni e immagini, lavora per rimettere in connessione pezzi di realtà che altrimenti rimarrebbero non comunicanti.

È a questo punto che la conoscenza, non più intesa come passiva accettazione di punti di vista altrui, ma come atto di rielaborazione e di interpretazione personale e creativa dei materiali greggi dell'esperienza, diventa davvero “atto di comprensione vissuta intelligente e sensibile” (Diodato, 2008): momento in cui il mondo e le cose non sono più esterne, ma entrano a far parte di un vero e proprio progetto di esistenza. Opera attiva in cui le polarità prima distinte di teoria e pratica, mente e corpo, spirito e materia si intrecciano nella concretezza esistenziale di un plesso non districabile e si relazionano reciprocamente in un'unica unità di senso (Diodato, 2008).

Il Dottorato di Ricerca

Dal 2001 al 2011

Membro del Collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca di Tecnica Urbanistica, Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l'Ingegneria (Curriculum Tecnica urbanistica , Università degli Studi La Sapienza di Roma, diventato dal 2012 Dottorato in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica (Curriculum Studi Urbani).

Dal 1999 al 2005 coordina insieme a Enzo Scandurra l'attività didattica del Dottorato curando i cicli annuali dei seminari nonchè direttamente l'organizzazione di diverse conferenze e dei colloquia.

Dal 2005 tiene annualmente una serie di lezioni dedicate alla Metodologia della ricerca (dedicati al rapporto fra tempo e territorio, l'uso delle fonti storiche, e le metodologie di carattere indiziario), e i Colloquia: appuntamenti seminariali di discussione delle attività di ricerca dei dottorandi, e organizza ogni anno dei seminari sugli argomenti inerenti le ricerche in corso.

Supervisione, in qualità di tutor, delle seguenti Tesi di Dottorato

Anna Uttaro, *La città delle razionalità vitali. Le utopie sperimentali dell'agire artistico contemporaneo negli spazi urbani*, Ciclo XVIII (Tesi selezionata Premio Ferraro), (CO-TUTOR insieme al Prof. Paolo Colarossi).

Alice Sotgia, *I molteplici tempi del divenire progetto: Il quartiere INA Casa Tuscolano a Roma*, ciclo XVIII (Tesi selezionata premio Ferraro).

Giada Merella, *Divenire Carbonia. Mosaico di storie e temporalità del territorio e della Città nuova: potenzialità latenti, processi virtuosi e relazioni vitali*, Ciclo XXI.

Leonardo Lutzoni, *Territori Lenti. Ripensare la dimensione territoriale e collettiva del progetto a partire dalle diversità. Indizi di riconversione e traiettorie di sviluppo per l'Alta Gallura*, Dottorato di ricerca in Ingegneria dell'Architettura e Urbanistica, La Sapienza, Roma, Ciclo XXVI.

Elisa Castelli, *Il ruolo delle comunità intenzionali eco-sostenibili nel ripopolamento delle aree rurali*, Ciclo XXVII. (CO-TUTOR insieme ai Proff L. Decandia e R. De Angelis).

Stefania Crobe, *Arte sul confine. Le pratiche artistiche contemporanee come progetto di territorio. Sperimentazioni artistiche e fermenti culturali tra margini territoriali e disciplinari*, (CO-TUTOR insieme alla Prof.ssa Patrizia Ferri), Ciclo XXIX.

Giulia Li destri Nicosia, *La comunità in pratica. Il campo discorsivo del “modello Riace”*, Ciclo XXXI. (CO-TUTOR insieme al Prof. Giovanni Attili), (Tesi finalista al Premio Ferraro).

Laura Romano, *BORDERING. Narrazioni e pratiche nel confine mediterraneo. Il caso di Palermo città accogliente*, Ciclo XXXII, (CO-TUTOR insieme al Prof. Roberto De Angelis) (Tesi selezionata per la pubblicazione nella collana del Dottorato).

Alberto Marzo, *PAESAGGI TRANSITORI L'Appennino Centrale tra turistificazione e comunità temporanee*, Ciclo XXXIV, (CO-TUTOR insieme al Prof. Giovanni Attili).

Marco Leonetti, *Co-creare narrazioni visuali per lo sviluppo delle aree interne*, Ciclo XXXV, (CO-TUTOR insieme al Prof. Giovanni Attili).

Natalia Agati, *Pro Urbe magica. Quando l'arte disfa il presente tecno-capitalista attraverso il reincanto critico*, Ciclo XXXVI, (CO-TUTOR insieme al Prof. Giovanni Attili).

Giulia Bonanno, *Performing protests. Pratiche transfemministe di riappropriazione dello spazio pubblico*, Ciclo XXXVI, (CO-TUTOR insieme al Prof. Giovanni Attili).

Tesi in corso

Emilia Giorgi, *Roma. Laboratori di natura imprevista*, Ciclo XXXVII, (CO-TUTOR insieme al Prof. Giovanni Attili).

Enrico Tomassini, *Non solo Venere - Per un reincanto delle memorie insorgenti*, Ciclo XXXIX, (CO-TUTOR insieme al Prof. Giovanni Attili).

Pier Luca Ditano, *Per una politica della rappresentazione. Territorio italiano, turismo, immagine*, Ciclo XXXIX, (CO-TUTOR insieme al Prof. Giovanni Attili).

Servizi prestati presso l’Università degli Studi di Sassari

2003-2010

Membro del Comitato per le Pari Opportunità tra uomo e donna per l’accesso al lavoro ed il trattamento sul lavoro dell’Università degli Studi di Sassari

2005-2008

Membro del Senato Accademico Integrato quale Rappresentante dei Professori di ruolo di seconda fascia

2010-2014

Coordinamento attività di orientamento nelle scuole superiori

2015- 2018

Membro del Consiglio di Presidenza del CdL in Urbanistica

Dal 2017 a oggi

Membro della Commissione Paritetica Docenti Studenti.

In quanto membro della Commissione Paritetica , in vista dell’Accreditamento, ha svolto un ruolo di coordinamento, armonizzazione e monitoraggio della compilazione dei Sillabi dei Corsi di Laurea in: Urbanistica, Pianificazione della Città, del Territorio, dell’Ambiente e del Paesaggio L21 e del Corso di Laurea Pianificazione e politiche per la città, l’ambiente e il paesaggio LM48, per garantirne la coerenza con gli obiettivi formativi generali del Corso di Studi e i descrittori di Dublino così come recepiti nella Scheda SUA

Dal 2018 al 2025

Presidente della Commissione Scientifica della Biblioteca di Architettura “F. Clemente”, per il triennio 2018/2021

Membro della Commissione di Ricerca

Pubblicazioni

Libri e Monografie

Coli M., Bertini R., Decandia L. (1996), *Tipicità ambientale & continuità urbana*, Alinea, Firenze, vol. 1, p.1-125. ISBN: 88-8123-098-5.

Castoro P., Creanza A., Decandia L. (1997), *Alta Murgia. Natura storia immagini*, (a cura di P. Castoro, A. Creanza, N. Perrone), Torre di Nebbia Edizioni, Bari, 1997.

Coli M., Bertini R., Decandia L., Dambrosio M. (1997), *Tematiche urbanistiche ed esercitazioni progettuali*, Alinea, Firenze, 1997, p. 1-83, ISBN: 88-8125-1930.

Decandia L. (2000), *Dell'Identità. Saggio sui luoghi. Per una critica alla razionalità urbanistica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000, vol. 1, p. 1-306, ISBN: 88-7284-950-0.

Decandia L. (2004), *Anime di luoghi*, vol. 1, p.1-275, FrancoAngeli, Roma, ISBN: 88-464-5946-6.

Decandia L. (2008), *Polifonie urbane. Oltre i confini della visione prospettica*, Meltemi, Roma, vol. 1, p. 1-191, ISBN 978-88-8353-642-7.

Bottaro P. Decandia L. Moroni S. (2009), *Lo spazio, il tempo e la norma*, Editoriale Scientifica, Napoli, vol. 1, p. 1- 242, ISBN/ 978-88-6342-038-8.

Decandia L. (2011), *L'apprendimento come esperienza estetica. Una comunità di pratiche in azione*, Franco Angeli, Milano, vol. 1, p. 1-297, ISBN 978-88-568-3685-1.

Decandia L., Lutzoni L. (2016), *La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne in una nuova dimensione urbana*, FrancoAngeli, Milano, ISBN 978-88-917-4201.

Decandia L., Cannaos C., Lutzoni L. (2017), *I territori marginali e la quarta rivoluzione urbana. Il caso della Gallura*, Guerini Associati, Milano, ISBN: 978-88-6250-710-3.

Agostini I., G. Attili, L. Decandia, E. Scandurra (2017), *La città e l'accoglienza*, Il Manifestolibri, Castel San Pietro Romano (RM), ISBN: 978-88-7285-860-8.

Decandia L. (2022), *Territori in trasformazione, Il caso dell'Alta Gallura*, Donzelli Editore, Roma, p. 1-345, ISBN 978-88-5522-312-6.

Curatele

Attili G., Decandia L., Scandurra E., (2007), *Storie di città. Verso un'urbanistica del quotidiano*, Edizioni interculturali, vol. 1, p. 1-239, Roma, ISBN: 88-6031-017-2.

Saggi in volumi collettanei

Decandia L., Pittalis M. (1989), "Le permanenze nel paesaggio", in *L'Ambiente Problematiche e prospettive, idee e contributi per una politica ambientale. Atti del 1° Convegno sullo stato dell'ambiente a Sesto Fiorentino*, Firenze, pp. 305-307.

Decandia L. (1994), "Recinti sacri e feste lunghe in Sardegna. La centralità dei luoghi sacri nella costruzione della realtà territoriale sarda", in G. Costa, *Un Campus Teatrale*, Contemporanea, Firenze, pagg. 24-37.

Decandia L., (1994), "Il processo di formazione del paesaggio in rapporto alle fasi del popolamento", in G. Pizziolo, L. Decandia, R. Micarelli, *I paesaggi delle Alpi Apuane*, Multigraphic, Firenze, pagg. 81-75.

Decandia, G. Pizziolo (1994), "La percezione del paesaggio", in G. Pizziolo, L. Decandia, R. Micarelli R., a cura di, *I paesaggi delle Alpi Apuane*, Multigraphic, Firenze, pagg. 77-93.

Decandia L. (1996), "Ripensare il rapporto con la località: verso nuove forme di costruzione dell'identità" in *Atti del Seminario Sostenibilità ambientale: Approcci urbani e regionali*, Otranto, Castello Aragonese, Maggio 16-18, 1996, Bari, pp. 22-32.

Scandurra E., Budoni A., Cellammare C., Colarossi P., De Bonis L., Decandia L., Macchi S., Piscopo O. (1996), "Frammenti di un discorso sulla città contemporanea", in *Atti del Seminario Sostenibilità ambientale: Approcci urbani e regionali, Otranto, Castello Aragonese, Maggio 16-18, 1996*, Bari, pagg. 309-356.

Decandia L. (1998), "La pianificazione d'area vasta nella provincia di Grosseto", in M. Coli (a cura di), *Riforma urbanistica e trasformazioni ambientali in Toscana*, Alinea, Firenze, pp. 61-78. ISBN 88-8125-219-8.

Decandia L. (1998), "Il sistema urbano-territoriale fiorentino: verso un'analisi complessa della molteplice qualità delle parti", in M. Coly, (a cura di), *Riforma urbanistica e trasformazioni ambientali in Toscana*, pp.91-106, Alinea, Firenze. ISBN 88-8125-219-8.

Decandia L. (1998), "Dal 'territorio come somma di luoghi', allo spazio estensivo della razionalità: una riflessione critica sul progetto della modernità", in *Percorsi di ricerca, Atti del II Convegno Nazionale dei Dottorati di Ricerca in Pianificazione Territoriale e Urbanistica*, Edizioni Librerie Dedalo, pp. 91-102, Roma ISBN 88-865999-15-3.

Scandurra E. , Bottaro P., Budoni A., De Bonis L., Decandia L. (1998), "Crisi della città e del piano urbanistico come istituzioni della modernità", in *Come se ci fossero le stelle. Trasformazioni della città e del territorio: percorsi meridiani tra sviluppo locale e processi globali*, CUEN, Napoli, pp. 70-75. ISBN 887146 432-X

Decandia L. (1998), "Dalla contemplazione alla produzione di diversità: la memoria come "base di immaginazione", "dono" che dischiude altre possibilità", in *Come se ci fossero le stelle. Trasformazioni della città e del territorio: percorsi meridiani tra sviluppo locale e processi globali*, CUEN, Napoli, pp. 360-361. ISBN 887146 432-X

Decandia L. (2000), "Interpretare i mutamenti: dall'ossessione descrittiva alla 'comprensione germinativa' ", in AA.VV. (a cura di), *I futuri della città. Mutamenti, nuovi soggetti e progetti*, Angeli, Milano, pp. 151-165, ISBN: 88-464-1875-1.

Decandia L., (2001), “Il cantiere di costruzione dell’identità. Domande, percorsi, attraversamenti da una tesi di dottorato”, in AA.VV, *Percorsi di ricerca. III Convegno Nazionale dei Dottorati di Convegno Nazionale dei Dottorati di Ricerca in Pianificazione Territoriale e Urbanistica, Palermo 3/4/5 giugno 1998*, Dedalo, Roma pp. 216-221, ISBN 88-86599-38-2.

Decandia L., (2001), “L’ambiente come opera di ‘costruzione collettiva’”, in Amministrazione Provinciale di Rieti e Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l’Ingegneria di Roma , *Per un progetto di territorio e di sviluppo locale. Il Piano Provinciale di Rieti*, a cura di S. Caldaretti e C. Cellamare, Angeli, Milano, ISBN: 88-464-2731-9.

Decandia L., Caldaretti S., (2001), “Introduzione alle norme”, in Amministrazione Provinciale di Rieti e Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l’Ingegneria di Roma, *Per un progetto di territorio e di sviluppo locale. Il Piano Provinciale di Rieti*, a cura di S. Caldaretti e C. Cellamare, Angeli, Milano. ISBN: 88-464-2731-9.

Decandia L., (2001), “Il tempo e l’invisibile: dalla città moderna alla città contemporanea”, in *Labirinti della città contemporanea*, a cura di E. Scandurra, C. Cellamare, P. Bottaro, Meltemi Roma, pp.35-56, ISBN 88-8353-097-7.

Decandia L. (2002), “L’officina del paesaggio, Il parco come ‘costruzione collettiva’ ”, in *Il vino del mare. Il piano del paesaggio tra i tempi della tradizione e il tempo della conoscenza*, a cura di M. Besio, Marsilio, pp. 95-102, ISBN 88-317-7981-8.

Decandia L. (2003), “Il sacro, la festa, la città. Un’idea di urbano per la contemporaneità”, in *Accademia Nazionale dei Lincei in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Atti dei Convegni dei Lincei 194, Convegno Internazionale. La Nuova cultura della Città. Trasformazioni territoriali e impatti sulla società (Roma 5-7 novembre 2002)*, a cura di G. De Bonis, pp. 297 –300, pp. 297-300, ISSN 0391-805X.

Decandia L. (2003), “Acque sacre e città: Varanasi”, in V. Teti (a cura di), *Storia dell’acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli, Roma, pp. 427-442, ISBN 88-7989-778-0.

Decandia L. (2003), “La città è cambiata, cambiate la città”, in *L’esilio del tempo. Mondo giovanile e dilatazione del presente* a cura di G. Ardizzo , Meltemi, Roma, pp. 335-359, ISBN 978-88-8353-282-5.

Decandia L. (2004), “La “tarantella” come dispositivo aperto di costruzione dell’identità: una metafora per ripensare il progetto”, in *Il sentiero nel bosco. Pianificazione e sviluppo locale in contesti deboli*, a cura di F. Pellegrini e G. Soda”, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro), pp. 37-49. ISBN 88-498-0933-6.

Decandia, (2004), “Dimorare nel mutamento: quale identità per quale sviluppo”, in I. Fusco (a cura di), *La seta. E oltre...*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 337-360, ISBN 88-495-0949-9.

Budoni A., Decandia L., Lepore D, Palazzo A., (2005) “Punti di vista interni”, in F. Pomilio, L. Tamino, *La città in...*, Milano, CLUP, ISBN/ISSN 88-7090-810-0.

Decandia L. (2007), “Il Gennargentu: un nastro per rilegarci alla montagna”, in G. Attili, L. Decandia, E. Scandurra, *Storie di città. Verso un’urbanistica del quotidiano*, Edizioni interculturali, Roma, pp. 198-223, ISBN 88-6031-017-2.

Decandia L. (2007), “Il territorio del Gennargentu: dallo spazio vissuto delle storie e dei racconti allo spazio astratto dei piani”, in F. Balletti (a cura di), *Sapere tecnico-sapere locale. Conoscenza, identificazione, scenari per il progetto*, Alinea, Firenze 2007, pp. 94-117, ISBN 978-88-6055-167-2.

Decandia L., Uttaro A. (2008), “Gli osservatori partecipati di paesaggio”, in G. Pizziolo, R. Micarelli (a cura di), *Rural Med 2, I paesaggi della ruralità contemporanea*, Atelier dei Paesaggi Mediterranei, Pescia I, pp. 68-79.

Decandia L. (2008), “Ripensare i contesti di apprendimento. Le scuole di Dottorato come ‘giardini della conoscenza’”, in *Fare Ricerca. Atti del VII Convegno Nazionale della Rete Interdottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale. Palermo, 3-5 Ottobre 2007*, Firenze, Alinea, vol. I, p. 31-35, ISBN/ISSN: 978-88-6055-334-8.

Decandia L. (2008), “Spaesamento: rompere le cornici attraverso cui guardare i luoghi”, in *Fare Ricerca. Atti del VII Convegno Nazionale Rete Interdottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale. Palermo, 3-5 Ottobre 2007*, Alinea, Firenze, vol. I, p. 293-299, ISBN/ISSN: 978-88-6055-334-8.

Decandia L. (2009), “Una fabbrica di silenzio: reinventare un futuro per l'altipiano murgiano. Il parco rurale come rete di laboratori di produzione ambientale”, in Lo Piccolo F., *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agricolo della valle dei templi di Agrigento*, vol. 1, p. 211-233, Firenze, Alinea, ISBN/ISSN: 978-88-6055-424-6.

Decandia L. (2010), “Learning as an Aesthetic Experience: Digital Pedagogies in Planning Didactics”, in L. Sandercock, G. Attili (a cura di), *Multimedia Explorations in Urban Policy and Planning. Beyond the Flatlands*, p. 247-265, New York Dordrecht Heidelberg London:Springer, ISBN: 978-90-481-3208-9, doi: 10.1007/978-90-481-3209-6.

Decandia L. (2010), “Sensitive city: costruire la città degli uomini La profezia di una contro utopia / Sensitive city: building the city of man. The prophecy of a counter-utopia”, in *Sensitive City, La città dei portatori di storie / Sensitive City. The city of story bearers*, p. 26-39, Milano, Scalpindi, ISBN: 978-88-89546-12-3.

Decandia L., (2010), “Conoscenza e progetto del paesaggio: ripensare i contesti di apprendimento”, in Maciocco G. (a cura di), *Studi sul paesaggio*, p. 63-86, Milano, FrancoAngeli, ISBN: 978-88-568-3004-0.

Decandia L., (2011), “Spaces of silence in the construction of a new urban score”, in G. Maciocco and S. Serreli, *The Urban potential of external territories*, (pp. 388-419), Franco Angeli, Milano. ISBN 978-88-568-3739-1.

Decandia L. (2011), “Ritessere un rapporto con i luoghi. Il museo come laboratorio di pratiche relazionali e interattive di riappropriazione del territorio. Networking a Relationship with Places”, in Studio Azzurro, *Musei di narrazione. Percorsi interattivi e affreschi multimediali. Museums as Narration. Interractive experiences and multimedia frescoes*, Milano Silvana Editoriale, pp. 186-19, ISBN : 88 36616372.

Decandia L. (2011), “L'identità dei territori”, in Cillo B. (a cura di), *La Scuola di Maratea per il paesaggio*, Alinea, p. 9, ISBN: 8860556082, ISBN-13:9788860556080.

Decandia L. (2012), “Dare forma allo spazio: la bellezza come pratica di “cosmicizzazione” del mondo”, in *E manu capere. Sedici lezioni strane a Brera*, pp. 119-133, Milano, Scalpendi Editore, ISBN: 978-88-89546-52-9.

Decandia L., Persico P. (2012), “L'AV e la scomparsa della città. La nascita di abitanti di città a polifonia instabile”, in *QVQC Quali velocità quale città Report 2008-2011*, pp. 143-147, Roma, Cifi, ISBN: 978-88-95634-09-8.

Decandia L. (2012), “Sensitive city: dispositivi interattivi per raccontare la città”, in *Tracce urbane. Alla ricerca della città*, Cancellieri A., Scandurra G., p. 274-283, FrancoAngeli, ISBN: 978-88-568-4842-7.

Decandia L. (2013), “Opening up relations again between form and the world: the city and the ‘becoming’ of forms. Design as the outcome of a dynamic figuration”, in Silvia Serreli (ed.) *City Project. Public Space*. New York Dordrecht Heidelberg London: Springer, pp. 83-96, ISBN 978-94-007-6036-3.

Decandia L., Uttaro A. (2013), “Territori deboli e forza dello sviluppo locale. L'esempio delle officine di Santu Lussurgiu: un cantiere interattivo di conoscenza e cura del territorio”, in Scandurra E., Atili G. (a cura di), *Pratiche di trasformazione dell'urbano*, Franco Angeli, Milano, pp.109-121, ISBN: 978-88-204-5432-6.

Decandia L., Lutzoni L., Uttaro A.M. (2013), “La Strada che parla”, in Fioravanti M. Bagiacchi M., Garletta I., Persico P. (a cura di), *La città e l'altra città. Racconti ed esperienze in-disciplinate nella pianificazione antifragile*, Palazzo Bonaretti Editore, Novellara, pp., ISBN 978-88-97288-04-6.

Decandia L. (2013), “La città che viene: danze di luciole illuminano l'oscurità”, in Fioravanti M. Bagiacchi M., Garletta I., Persico P. (a cura di), *La città e l'altra città. Racconti ed esperienze in-disciplinate nella pianificazione antifragile*, Palazzo Bonaretti Editore, Novellara, pp. 33-35, ISBN 978-88-97288-04-6.

Decandia L., Lutzoni L., Uttaro A. (2014), La “strada che parla”: un progetto sperimentale di didattica-ricerca-azione, in Cicalò E. (a cura di) (2014), *Progetto, ricerca, didattica. L'esperienza decennale di una nuova scuola di architettura*, Angeli, Milano. ISBN 9788820475062.

Decandia L. (2015), “Rimettere in moto e lavorare il tempo per prendersi cura dei territori contemporanei”, in *Città Memoria Gente – Ciudad memoria gente – City Memory people. Libro degli Atti del 9º Congresso “Città e Territorio Virtuale” Libro de Actas del 9º Congreso “Ciudad y Territorio Virtual” Book of Acts of the 9th Congress “Virtual City and Territory”*, Roma, 2-4 ottobre 2013, a cura di Mario Cerasoli, Roma Tre E-Press, pp.713-719, ISBN: 978-88-97524-15-1.

Decandia L. (2015), “Percorsi e terre di mezzo: dai cammini degli antenati ai luoghi dell'incontro e della festa contemporanea. Il museo Mater di Mamoiada”, in *Città Memoria Gente – Ciudad memoria gente – City Memory people. Libro degli Atti del 9º Congresso “Città e Territorio Virtuale” Libro de Actas del 9º Congreso “Ciudad y Territorio Virtual” Book of Acts of the 9th Congress “Virtual City and Territory”*, Roma, 2-4 ottobre 2013, Roma, 2-4 ottobre 2013, a cura di Mario Cerasoli, Roma Tre E-Press, pp.887-993, ISBN: 978-88-97524-15-1.

Decandia L. (2016), “Il territorio dell'acqua. L'esperienza pilota di Mamoiada, The Water Workshop. The esperiment carried out Mamoiada”, in Marco Cadinu (a cura di/edit by), *Ricerche sulle Architetture dell'acqua in Sardegna, Researches on Water related Architecture in Sardinia*,

Steinhauser Verlag, Wuppertal, Università degli Studi di Cagliari, pp. 79-93, ISBN 978-3-942687-18-8.

Decandia L. (2016), “L'esperienza del MATer di Mamoiada”, in Elisabetta Longari (a cura di), *Paolo Rosa, Un artista plurale*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, pp. 81-100, ISBN: 88-366-3380-3 - EAN: 9788836633807.

Decandia L. (2016), “Una operazione di fermentazione Urbana” in Belingardi C., Castelli F. (a cura di), *Città. Politiche dello spazio urbano*, Dossier IAPh Italia. Roma: IAPh Italia, ISBN: 978-88-90-9578-6-4.

Decandia L. (2017), “The territory of the Sardinian Province of Olbia-Tempio on the post-metropolitan horizon: from edge area to node of a new city-world”, in Balducci A., Fedeli V, Curci F. (edited by) *Post-Metropolitan Territories and Urban Space*, London and New York, Routledge, pp. 205-228, ISBN: 978-1-138-65048-0 (hbk).

Decandia L. (2017), “Un territorio senza città nell’orizzonte postmetropolitano: il caso della provincia di Olbia-Tempio”, in Balducci A., Fedeli V, Curci F. (a cura di), *Oltre la metropoli, L’urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini Associati, Torino, pp. 257-277, ISBN 9788862506618.

Decandia L. (2017), “Riconoscere bagliori nel buio del presente: le aree interne come risorse preziose per dar vita a nuove costellazioni urbane”, in Balducci A., Fedeli V, Curci F.(a cura di), *Ripensare la questione urbana. Regionalizzazione dell’urbano in Italia e scenari di innovazione*, Guerini Associati, Torino, pp. 107-126, ISBN 8862506899.

Decandia L. (2017), “Dalla razionalità finalistica e strumentale all’intelligenza sensibile della cura: le peculiarità di un percorso di ricerca e il racconto di una esperienza”, in *Atti della XX Conferenza Nazionale SIU*, Urbanistica e/è azione pubblica. La responsabilità della proposta, Planum Publisher, pp. 2048-2053, ISBN 9788899237.

Decandia L. (2018), “Il museo come luogo delle muse: costruire avventure collettive di riappropriazione di memorie e dispositivi interattivi di progetto”, in Balzola A., Ladeluca L., Saccomandi M., Sibona F., a cura di, *Estetica e narrazione degli spazi espositivi*, Albertina Press, Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, 2018, pp. 121-132, ISBN 9788894843095.

Decandia L. (2018), “Quale paesaggio rurale dopo la rivoluzione urbana?”, in M. Balestrieri, E. Cicålò, A Ganciu, *Paesaggi rurali. Prospettive di ricerca*, Franco Angeli, Milano, pp. 97-108. ISBN 9788891767448.

Decandia L., Lutzoni L, (2019), “Cercatori di perle: costruire una contro geografia urbana a partire dalle lucciole che illuminano il buio dei territori. Il caso della Gallura”, in AA. VV. (2019), *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Firenze, 7-8 giugno 2018, Planum Publisher, Roma Milano, pp. 1-5, ISBN: 978-88-99237-17-2.

Decandia L. (2019), “I territori marginali e i processi di urbanizzazione planetaria: verso la costruzione di nuovi paradigmi per interpretare i mutamenti”, in AA. VV. (2019), *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Firenze, 7-8 giugno 2018, Planum Publisher, Roma Milano, pp. 1-5, ISBN: 978-88-99237-17-2.

Decandia L., Martinelli N. (2019), “Nuove mobilità e dialettica tra luoghi e corridoi nelle città e nei territori”, in Perrone C., Paba G.C., *Confini, Movimenti, Luoghi. Politiche e Progetti per città e territori in transizione*, Donzelli, Roma, pp. 201-209. ISBN 978-88-6843-977-4.

Martinelli N., Decandia L. (2019), “Introduzione W2.1. Nuove mobilità e dialettica fra luoghi e corridoi nelle città e nei territori”, in AA. VV. (2019), *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione, Firenze, 7-8 giugno 2018*, Planum Publisher, Roma Milano, pp. 1-3, ISBN: 978-88-99237-17-2

Decandia L. (2019), “Riandare alle origini per scardinare l’idea di città patriarcale e immaginare altre forme di urbanità possibili”, in Belingardi C., Castelli F., Olcuire S., a cura di, *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*, IAPh Italia Associazione Internazionale delle Filosofe, ISBN: 9788894474206, pp. 15-28.

Decandia L. (2019), “Oltre i simulacri: alla ricerca di una creatività dispersa, brulicante e diffusa per costruire inedite forme di urbanità”, in Gissarra M., Percoco M., Rosmini E., *Le città immaginate. Riuso e nuove forme dell’abitare*, manifesto libri, Roma, ISBN: 978-88-7285-902-5, pp. 43-52.

Decandia L. (2020), “Oltre le “belle immagini”: arte e aree interne/Beyond “beautiful images”: art and interior areas”, in *Ka art, Per una cartografia corale della Basilicata*, K. Anguelova a cura di, Corraini edizioni, Mantova. ISBN 9788875708375, pp. 38-47.

Decandia L. (2021). “La montagna al centro: andare a ritroso nella storia per scardinare una idea consunta di città e immaginare altre forme di urbanità”, in Corrado F. (a cura di), *Urbano montano. Verso nuove configurazioni e progetti di territorio*, FrancoAngeli, Milano, pp. 26-39. ISBN 978-88-351-1845-9.

Decandia L. (2021), “Verso una città natura: muove modalità di abitare nel territorio della Gallura”, in *Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti Downscaling Rightsizing. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale*, Torino 17-18 Giugno, 2021, Planum Publisher, Roma, Vol. 7 Il ritorno delle foreste e della natura, il territorio rurale, a cura di A. di Campli, C. Cassatella, D. Poli, pp.47-52 , ISBN 9788899237349 , DOI 10.53143/PLM.C.721

Decandia L., Lutzoni L. (2021) , “Periferie che diventano centro: le aree interne della Gallura come laboratori di sperimentazione di una inedita forma urbana”, in Medas B., Melas B. Boarin P., Corrias P., a cura di, *Comunità resilienti: best practice. Approfondimenti al Catalogo del Padiglione Italia “Comunità Resilienti” alla Biennale Architettura 2021*, Vol. II, D Editore. Roma, pp. 270-277., ISBN 978-88-94830-70-5

Decandia L. (2021), Saper guardare il buio, in Riboldazzi R., a cura di, *Città bene comune 2020. Oltre il buio dell’urbanistica*, Edizioni Casa della Cultura 2021, pp. 42-49, ISBN 978-88-99004-675.

Decandia L. (2022), “Georges Didi-Huberman, La survivance des lucioles. The thickness of time: going beyond the surface of the present to”, in Perrone C., *Critical Planning & Design. Roots, pathways, and frames*, Springer, New York Dordrecht Heidelberg London, pp. 253-263 ISBN 978-8-030-93106-3.

Decandia L. (2023), “Riancorarsi al territorio: il progetto come «campo relazionale» e ambiente interattivo”, in *DesignIntorno. Atti della Conferenza annuale della Società Italiana di Design*,

Alghero, 4-5 Luglio 2022, Ceccarelli N., Sironi M., (a cura di), Società Italiana di Design, Milano, ISBN: 9788894338072, pp. 41-44.

Decandia L. (2023), “Vendere le storie: capitali e processi estrattivi. I paesaggi del vino in alta Gallura”, in *Tradizioni produttive e culture dell’abitare*, a cura di Currà E., Marzo A., Edifir, Firenze, pp. 19-28. ISBN 978-88-9280-053-3

Decandia L. (2023), *Abitanti del territorio come artefici di un’opera relazionale e collettiva: la costruzione del MATer di Mamoiada*, in Studio Azzurro, *Portatori di storia, Portatori di storie*, pp. 240-244, Mimesis, Milano, ISBN 9791222302669; Issn 2784-8698

Decandia L. (2024), “La biografia come strumento per interpretare l’unicità dei contesti” in Schilleci F., *Per una biografia delle città e del territorio*, SdT Edizioni, online, pp.7-16 ISBN 978-88-947317-5-0 (online).

Decandia L. (2024), “Aree marginali: strumenti per cogliere le trasformazioni e nutrire il progetto. L’attenzione alle storie minime per far affiorare l’immagine inespressa che non riesce a venire alla luce”, in Tira M., Poli D. (a cura di, 2024), *Il progetto territoriale nelle aree fragili, di confine e di margine, Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU “Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio”*, Cagliari, 15-16 giugno 2023, vol. 11, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano, pp.143-149, ISBN: 978-88-99237-65-3.

Decandia L. (2024), “L’Atlante delle Trasformazioni Alta Gallura: un sito per dare espressione all’immagine latente della città-natura”, in Minnini M.V., Zoppi C. (a cura di, 2024) *Patrimonio materiale e immateriale, strategie per la conservazione e strumenti per la comunicazione, Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU, Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio, Cagliari, 15-16 giugno 2023*, vol. 03Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano, pp. 80-84, ISBN: 978-88-99237-57-8.

Decandia L (2025), “La relazione come elemento costitutivo del progetto di territorio”, in Barbanente A. Pazzagli R. Poli D., *Il territorio soggetto vivente. La figura e l’opera di Alberto Magnaghi*, University Press, ISBN 979-12-215-0430-9, DOI 10.36253/979-12-215-0430-9

Decandia L. (in c.d.s), “Paradigma indiziario. Guardare il buio: l’attenzione ai dettagli e alle storie minime per interpretare il divenire dei territori”, in Cellamare C. (a cura di), *Guardare nel buio*, Meltemi, Milano

Decandia L. (in c. d. s.), “Dalla Terra alle terre: ripensare il tema delle energie rinnovabili nei termini di una ecologia delle relazioni”, in Agostini I. (a cura di), *Rigenerare la terra*, Edifir, Firenze.

Decandia L. (in c.d.s.), “Le sopravvivenze del passato come chiavi per interrogare il complesso spessore che caratterizza i nostri territori contemporanei: quali chiavi interpretative e quali linguaggi per trasformare le tracce mute in segni parlanti?” in Azzena G., Busonera R., Trivelloni I. (a cura di), *USI, RIUSI, ABBANDONI. Progetti e soluzioni per la gestione del territorio in età antica*, Alghero 6-8 giugno 2024, Atti del Convegno.

Articoli in Riviste e Periodici

Decandia L. (1985), “La dimensione simbolica di un territorio”, in *Dossier* n.3, anno V, Luglio - Settembre 1985, pp. 462-488, ISSN: 0394-8315.

Decandia L., “Tutela e progettualità in un nucleo storico: il caso di Nuchis”, in *Sardegna Nord*, Anno 3, n° 20-21, pp.. 9-11.

Decandia L. (1989), “Alla ricerca di una identità: l'esplorazione della complessità come presupposto metodologico di analisi”, in *Dossier di Urbanistica e Cultura del Territorio*, n°8, Anno IX, Ottobre-Dicembre, pp. 72-79.

Decandia L. (1990), “La formazione dei quadri ambientali. Studio di un'area campione: il Monte Albano”, in *Integrazione dei metodi di controllo ambientale e di organizzazione dello spazio utile*, Quaderni di ricerca dell'Istituto di Urbanistica della Facoltà di Ingegneria di Cagliari, Marzo, pp. 121-126.

Decandia L. (1992), “La dimensione della qualità urbana: città e territorio come ambiente continuo”, in *La gestione delle risorse ambientali nel progetto metropolitano*. Quaderni di Ricerca dell'Istituto di Urbanistica della Facoltà di Ingegneria di Cagliari, Settembre, pp. 137-135.

Decandia L. (1996), “Alla ricerca di un nuovo cannocchiale attraverso cui poter guardare il mondo: dalla logica ‘riduzionista’ all'esplorazione delle nuove forme della complessità urbana”, in *Marcheterritorio. Rassegna di cultura della città e dell'ambiente*, n. 10, Anno VII 1995, Roma, pagg.417-426. ISSN: 1127-0209.

Decandia L. (2000), “Rethinking the Relationship with the Place: Towards New Forms of Construction of Identity”, in A. Barbanente, D. Borri (eds.) in *Plurimondi. An International Forum for Research and Debate on Human Settlements. Planning for Self-sustainable Development*, n. 4, Dedalo, Bari, ISSN: 1129-4469.

Decandia L. , (2001), “Urban Worlds and Nature: The prospects for territories “discarded” by modernity”, in *Plurimondi. Plural cities*, 5 , January-June 2001, Dedalo, Bari, pp. 181-194. ISSN: 1129-4469.

Decandia L. (2003), “O tempo e o invissível: da cidade moderna à cidade contemporânea”, in *Margem*, n.17, Jun, Facudade de Ciências Sociais, PUC-SP, Saõ Paulo-SP- Brazil, pp. 181-195, vol. 17 , ISSN: 0103-8915, (anche in <http://www.pucps.br/magem>).

Decandia L. (2004), “Costruire una tesi di dottorato: introduzione ad una “metodologia poetica”, in *CRU*, n. 15, Alinea, Firenze, pp. 58-64, ISSN: 1722-8654.

Decandia L. (2006), “Dal progetto di utopia come campo del possibile al progetto inteso come attualizzazione del virtuale”, in F. D. Moccia, *Visioni di territorio: dalle utopie agli scenari*, Dossier Urbanistica Informazioni n.208, INU Edizioni, Roma, pp.35-39. ISSN 1128-8019.

Decandia L., Uttaro A., Lutzoni L. (2011), “Riaprire relazioni vitali con i luoghi: la creazione di contesti pubblici di apprendimento collettivo. L'esperienza del Blocco didattico <<progetto nel

contesto sociale>>” in *Urbanistica informazioni*, vol. Inserto di urbanistica informazioni, p. 1-3, ISSN: 0392-5005.

Decandia L. (2009), “L'Officina dei paesaggi”, in *Il Giornale dell'Architettura*, vol. 79, p. 11, ISSN: 1721-5463.

Decandia L. (2011), “Sensitive city: la città dei portatori di storie. Intrecciare arte, memoria e nuove tecnologie per costruire nuovi modi di narrare la città”, in *Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU Planum The Journal of Urbanism*, p. 1-8, ISSN: 1723-0993.

Decandia L. (2013), “Giocare sui due tavoli del tempo per liberare le energie imprigionate nelle sopravvivenze del passato e risvegliare un sentimento di cura dei paesaggi contemporanei”, in *Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti, Urbanistica per una diversa crescita. Aporie dello sviluppo, uscita dalla crisi e dal progetto del territorio contemporaneo, Napoli 9-10 maggio 2013*, Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.II, pp. 1-7, www planum.net, ISSN 1723-0993.

Decandia L. (2013), “Ogni cosa è illuminata. Decifrare le sopravvivenze del passato per ritornare a prendersi cura dei territori contemporanei” in *CRIOS Critica degli ordinamenti spaziali*, n. 6, 2013, pp. 21-32, Carocci, Roma, ISBN 978-88-430-68-61-6.

Decandia L. (2014), Towards a polifonic urban score, in *City, Territory and architecture* 2014 n.1: 12, Springer <http://www.cititerritoryandarchitecture.com/content/1/1/12>. Doi: 10.1186/s40410-014-0012-3.

Decandia L. (2014), “Un appuntamento nascosto fra l'arcaico e il contemporaneo. Mamoiada: voci di pastori”, *Scienze del territorio*, vol. 1, p. 387-394, ISSN: 2284-242X

Decandia L. (2014), “Qualcuno è passato di là. Sintomi, tracce, segnali per accedere allo spessore del contemporaneo (parte I: metodi)”, in *URBANISTICATRE*, p. 1-2, ISSN: 1973-9702, 10 marzo 2014.

Decandia L. (2014), “Oltre la museificazione:“accendere la miccia esplosiva riposta nel già stato” (Parte II: strumenti), in *URBANISTICATRE*, p. 1-2, ISSN: 1973-9702

Decandia L. (2016), “I luoghi 'scartati' dalla modernità, nell'orizzonte postmetropolitano: il caso della Gallura”, in *Territorio*, n.76, Politecnico di Milano, FrancoAngeli, Milano, pp. 78-83. ISNN 1825-8689.

Decandia L. (2016) “Ripensare ‘la società dell’azione’ e ricominciare a ‘guardare il cielo’: la montagna come ‘contro-ambiente del sublime’ in una inedita ‘partitura urbana’, in *Scienze del territorio, n. 4 Riabitare la montagna*, Firenze, University Press, pp.18-24, ISSN: 2284-242X, DOI: 10.13128/Scienze_Territorio-19383.

Decandia L. (2017), “L’invenzione della Costa Smeralda: la costruzione di un simulacro come embrione di una inedita realtà urbana “, in *Archivio di Studi Regionali*, n. 118/2017, FrancoAngeli, Milano, ISSN 0004-0177, ISSNe 1971-8519, pp. 6-26.

Decandia, "Dalla città fortezza alla città come opera d'arte relazionale", in Agostini I., Attili G., Decandia L., Scandurra E. (2017), *La città e l'accoglienza*, Il Manifestolibri, Castel San Pietro Romano (RM). ISBN: 88-6031-017-2;

Decandia L. (2018.), "Civita di Bagnoregio e la Rivoluzione urbana: come ricomporre un rapporto spezzato tra uomo e territorio?", in *Territorio*, n. 86, pp. 62-66, ISSN 1825-8689, ISSN 2239 -6330.

Decandia L. (2018), "Genealogie. Dalle pratiche di autorganizzazione ai processi di regolazione statuale: verso la costruzione di nuovi cantieri di autocostruzione urbana", in *Tracce Urbane*, n. 4, *Poteri e terreni di ambiguità nelle forme di autoorganizzazione contemporanee*, Dicembre 2018, <http://ojs.uniroma1.it/index.php/TU>, Sapienza Università di Roma, pp.18-32, ISSN 2532-6562.

Decandia L. (2019), "Orme di pietra nel paesaggio: un museo multimediale e interattivo per riannodare il rapporto tra una comunità e il suo territorio", in *Scienze del territorio, Territori fragili. Comunità, patrimoni, progetto*, n. 7, pp. 128-136, ISSN 2284-242X. DOI: 10.13128/sdt-10958. Firenze University Press.

Decandia, L. (2020). "Emergenze di futuro: verso nuovi modi di abitare la terra. Il ripopolamento degli stazzi nei territori della Gallura". *Scienze del territorio*, 89-96. <https://doi.org/10.13128/sdt-12336>.

Decandia, L. (2020). "La centralità della montagna in una inedita forma di urbanità". *Scienze del Territorio* , 9 , <https://doi.org/10.13128/sdt-12407>.

Decandia L. (2021), "La centralità della montagna in una inedita forma di urbanità: una controstoria per nutrire la nostra immaginazione", in *Scienze del Territorio. Rivista di Studi territorialisti*, numero 9/2021, DOI 10.13128/Sdt-12407 (online).

Decandia L. (2022), "Tasselli di buio e di silenzio: «controambienti del sublime»" in *RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA*, Anno LVII, numero 166, gennaio-aprile 2022 | Year LVII, number 166, January-April 2022, Sacro contemporaneo | Sacred Contemporary, pp. 31- 37, ISSN 0392-8608, ISBN, 978-88-229-0899-5 | e-ISBN 978-88-229-1327-2.

Decandia L. (2024), "Il divenire dell'urbano: la contemporaneità riscopre l'arcaico. Riabitare l'alta Gallura", in *Territorio* 105 2023, pp. 143-152. ISSN1825-8689, ISSN 2239-6330. DOI ?

Decandia L., Attili, G., Agati, N., Marzo, A., Olcuire, S., & Satta, C. (2024), "Riconfigurazioni dell'urbano. Pratiche inedite di un abitare territoriale", in *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani*, V.11 N.15. <https://doi.org/10.13133/2532-6562/18842> pp.7-29.

Maciocco G., & Decandia, L. (2024), "Le nuove dimensioni dell'urbano e la riscoperta del territorio: una nuova sfida per il progetto: Una conversazione con Giovanni Maciocco", in *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani*, 11(15),<https://doi.org/10.13133/2532-6562/18844>, pp. 34-49.

Decandia L. (2024), "Contro la città-fortezza: sul valore costitutivo dell'‘essere insieme”, in *Scienze del territorio*, vol. 12, n. 1, “Territori di conflitti, convivenze, migrazioni”, pp. 39-47. DOI: 10.36253/sdt-15392, ISSN 2284-242X Firenze University Press.

Decandia L. (2024), "Rimettere al centro la questione della relazione tra energie rinnovabili, comunità e territorio. Riflessioni a partire da una terra in rivolta: la Sardegna”, in *Scienze del territorio*, vol 12,

n.2, ISSN 2284-242X, “Comunità dell’energia rinnovabile, patrimonio territoriale e transizione ecologica giusta”, pp 32-44, DOI: 10.36253/sdt-15743.

Decandia L. Agati N. (2025), “The Down of urbanity”, in *City, Territory and architecture*, 2025, Accepted 8 maggio 2025, in c.d.s., Doi: 10.1186/s40410-025-00261-z,

Recensioni

Decandia L. (1999), “Giovanni Ferraro, Rieducare alla speranza. Patrick Geddes planner in India, 1914-1924”, in *Plurimondi. An International Forum for Research and Debate on Human Settlements*, n. 1, Dedalo, Bari.

Decandia L. (2012), “Un progetto “militante”: la scuola territorialista”, *Recensione al n. 2/2011 della Rivista Contesti. Città Territori progetti*, in Archivio di Studi Urbani e Regionali, vol. 103, a. XLIII, 2012, p. 183-186, ISSN: 0004-0177

Decandia L. (2016), “Viaggio in un labirinto senza uscita alla ricerca dell'anima imprendibile di un territorio: la Calabria”, in (*Ibidem*) *Le letture di Planum, The Journal of Urbanisme*, Supplemento al n.33, Vol II/2016, Planum Publischer, pp. 40-42, ISNN 1723-0993, pp.

Decandia L: (2017), “Un viaggio lento nel tempo e nello spazio per raccontare il mutevole divenire di un territorio”, in *ROGERIUS, Anno XIX*, n. 2 Luglio-dicembre 2016, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 121-125, ISSN 1723-9699.

Decandia L. (2018), *L'interscambio Montagna Città. Il caso della città metropolitana di Torino*, Giuseppe Dematteis, Federica Corrado, Alberto Di Gioia, Erwin Durbiano, Milano, Franco Angeli, 2017, in *Semestrale di Studi e di Ricerche di Geografia*, Roma XXX, Fascicolo 1, Gennaio-Giugno, 2018, pp. 190-192.

Decandia L. (2019), *Saper guardare il buio. Commento al libro curato da Antonio De Rossi*, in “Città bene comune. Ambito di riflessione e dibattito sulla città, il territorio, il paesaggio e la cultura del progetto urbano, paesistico e territoriale”, <https://www.casadellacultura.it/957/saper-guardare-il-buio>.